



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35100) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. 20.264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

ora che è passata possiamo anche confessarlo; nello scorso mese siamo stati tutti, chi più chi meno, in apprensione per le notizie che ci pervenivano dalla vicina Federativa sulle condizioni di salute del Maresciallo Tito.

Non avremmo mai pensato che ciò potesse avvenire, dato che abbiamo sempre considerato il vecchio Maresciallo come responsabile primo delle nostre sciagure e di tanti nostri lutti.

Ma tuttavia non possiamo ignorare che la scomparsa di Tito non si sa quali conseguenze potrà portare sia all'interno della Jugoslavia sia ai paesi confinanti.

Bisogna dare atto al Maresciallo di avere saputo creare un certo stato di cose che in fondo tutti ormai hanno accettato e che ha consentito un certo equilibrio nei Balcani. Forse soltanto noi, esuli, non ci siamo mai dichiarati disposti alla rassegnazione, pur rendendoci conto che la nostra è poco più di una « vox clamans in deserto ».

Abbiamo visto preoccuparsi Capi di Stato e di Governo; si è fatto spreco di telegrammi e di messaggi augurali; perfino la Chiesa si è mossa ed il Cardinale Vicario di Roma, non ricordandosi evidentemente del Cardinale Stepinac e dei tanti sacerdoti e suore vittime del regime titino, ha anche officiato una Messa propiziatrice!

L'apprensione generale è stata però provocata, riteniamo, più che per la salute del Maresciallo per la paura di ciò che sarebbe successo alla sua scomparsa.

In Jugoslavia — come noto — manca la coesione tra le diverse nazionalità; essa soffre di un'enorme sperequazione economica tra le diverse Repubbliche, le più ricche delle quali sono stanche di dover sostenere quelle povere; ha perso molto della sua figura di primo piano tra i paesi non allineati nell'incontro dello scorso anno all'Avana; il sistema dell'autogestione non ha dato i frutti sperati ed il tasso di inflazione ha superato il 30%.

Stando così le cose non rimane che aspettare lo svilupparsi degli eventi; conoscendo gli odi che dividono «ustascia» e «cetni» e le minoranze

VERSO IL DOMANI

Da molti anni continuo a predicare l'assoluta necessità di giungere alla pacificazione degli animi cancellando il triste e doloroso ricordo della guerra perduta, delle lotte fratricide, dell'odio, spesso, ingiustificato.

Chiunque abbia fedelmente ed onestamente servito la Patria è un fratello e ciò indipendentemente dalla bandiera che sventolava sulla sua trincea.

In questo particolare momento, tanto difficile sia per lo stato di guerra in cui ci troviamo sia per le difficoltà economiche imposteci, solo una completa fratellanza di intenti ed uno sforzo comune possono farci sperare nella rinascita di un'Italia nella quale i nostri figli ed i nostri nipoti possano vivere sereni.

Mi sembra evidente che per arrivare ad un così auspicabile risultato ognuna delle parti in causa non solo deve perdonare le offese ricevute ma deve altresì rinunciare ad una parte della propria caratterizzazione per facilitare la perfetta intesa e l'incontro a mezza strada.

Mi rendo conto che la realizzazione di un così importante obiettivo non è facile specie per gli uomini di temperamento latino-mediterraneo. Noi siamo portati all'individualismo e spesso antepriamo interessi particolari a quelli generali, fino ad arrivare all'autolesionismo.

Uno dei primi tentativi intesi al raggiungimento della auspicata pacificazione e contemporanea rinascita morale ed economica dell'Italia è stato varato con la costituzione della Confederazione tra le Associazioni combattentistiche: reduci, partigiani, mutilati, internati, profughi, ecc.

I primi risultati, pur non scoraggiando l'iniziativa, non sono stati esaltanti; infatti, prima ancora che l'atto costitutivo fosse approvato dalle assemblee delle Associazioni aderenti, uno dei partecipanti, considerandosi se non l'unico almeno il più qualificato portatore dell'amor patrio, cercava di organizzare, a nome di tutti, una pubblica manifestazione di protesta contro l'installazione dei missili Nato.

Evidentemente questa decisione di parte, anche senza chiamare in causa l'Afghanistan, non significa voler servire la Patria ma semplicemente un Partito, ciò che, per me e per molti italiani, è deplorabile.

Ho citato questo episodio come uno dei tanti esempi nei quali non si è saputo o non si è voluto rinunciare ad una parte della propria ideologia per consentire a tutti di fare proprio un programma generale utile e necessario.

Purtroppo solo i grandi sacrifici che ci saranno imposti nei prossimi mesi potranno farci capire che soltanto uniti in uno sforzo comune potremo difenderci e sopravvivere alle prepotenze che ci vengono imposte dai detentori di ricchezze e di materie prime.

Noi fiumani, tanto per dare un'occhiata in casa nostra, non immuni da taluni peccatucci e ciò nonostante gli insegnamenti ricevuti dalla grande democrazia asburgica, per emendarci e capire l'importanza della collaborazione e della solidarietà, abbiamo dovuto subire la tragedia dell'esodo, il dramma dell'invasione barbarica. Infatti oggi tra i fiumani, salvo qualche raro esempio di arrampicatore politico in cerca di notorietà, anche a costo di fare la figura di quel tale che per passare alla storia incendiò il Partenone, non esiste lo spirito di parte. E' chiusa anche la più larvata polemica su dannunziani e movimento autonomista.

Per noi chiunque abbia sacrificato la propria persona, i propri interessi per l'amore di Fiume è degno di rispetto perché benemerito della nostra Causa.

marginali dai gruppi dominanti c'è da attendersi di tutto. Forse anche di trovare i russi alle porte di Trieste, nel qual caso vedremo ancora una volta esaltata la lungimiranza dei no-

stri uomini politici, l'on. Rumor primo tra tutti, per avere concluso quel cupo documento diplomatico inseritosi nella storia con il nome di Trattato di Osimo.

Mi auguro che il nostro esempio di maturità e di laboriosità possa influenzare ed orientare gli italiani tutti perché, in una ritrovata solidarietà, possano ripetere il miracolo del 1945-1946 quando, in condizioni ben più gravi, rimboccati le maniche ed applicatisi con buona lena, hanno ricostruito il nostro Paese e ridato prestigio e credibilità alla nostra gente.

Sarà sufficiente che ciascuno di noi si convinca che, oltre ai molti diritti che la democrazia ci assicura, esistono anche doveri che devono essere rispettati, perché si ricrei quell'atmosfera di ammirevole famiglia nella quale la prepotenza non è più necessaria.

Oscarre Fabietti

ANCORA DELL'INCONTRO PERTINI - TITO

L'articolo da noi pubblicato a dicembre sull'incontro dell'on. Pertini con il Maresciallo Tito è stato generalmente accolto in modo favorevole.

C'è stato però qualcuno dei nostri concittadini che non ha apprezzato il nostro intervento e anzi ha voluto dichiararci il proprio dissenso. A questi noi siamo grati in quanto riteniamo che soltanto da un sincero scambio di idee e di opinioni possa saltare fuori un giudizio definitivo.

Dopo avere premesso di essere contrario per principio ad ogni guerra e ad ogni violenza — e su questo non possiamo che concordare con il nostro interlocutore — questi ci scrive di non poter « assolutamente passare sotto silenzio i gratuiti apprezzamenti rivolti al Capo dello Stato », e ci ricorda « che l'on. Pertini fu tra i non moltissimi che non si arresero al fascismo, che pagò di persona per questo; che se noi italiani, fiumani, fossimo stati dei tanti piccoli Pertini probabilmente oggi Fiume apparterrebbe all'Italia ».

Precisiamo al nostro interlocutore che noi non abbiamo mai accusato l'on. Pertini per il suo credo politico; è stato sempre antifascista e non possiamo che ammirare la sua coerenza; se in Italia vi fossero stati molti « piccoli Pertini » la storia avrebbe preso una svolta diversa. Ma con i se e con i ma — come ammette nella sua lettera il nostro interlocutore — non si è mai scritta la storia e non si può prevedere quale sarebbe stata la sorte della nostra Fiume se non ci fossero stati il « Comandante » e il « Duce ». Probabilmente Fiume diveniva croata 20 anni prima o nel corso della seconda guerra mondiale sarebbe stata cancellata dalla faccia della terra, contesa tra i vari belligeranti data la sua posizione geografica e l'importanza del suo porto.

Facciamo presente al nostro interlocutore che egli è libero di pensare come vuole e anzi siamo sempre disposti a pubblicare quanto ritenesse di portare a conoscenza dei nostri lettori. Ma per parte nostra non possiamo che confermare che, a nostro avviso, il viaggio in Jugoslavia dell'on. Pertini non era assolutamente necessario, tanto più che dei problemi italo-jugoslavi pare non si sia discusso, e che per noi l'esodo totalitario delle nostre genti ed il sacrificio degli infoibati e dei trucidati non può essere messo nel dimenticatoio per garantire un'amicizia vantaggiosa soprattutto della controparte.

RIUNITA LA GIUNTA DEL LIBERO COMUNE

La Giunta del nostro Libero Comune ha tenuto un'importante riunione il 2 febbraio trattando diversi argomenti di notevole rilievo.

All'inizio della seduta — dopo l'approvazione del verbale di quella precedente — il Sindaco Fabietti ha ricordato con commosse parole due componenti del Consiglio Comunale recentemente scomparsi, il gr. uff. Giuseppe Doldo a Brindisi e il comm. Armando Sardi a Mestre, ambedue per lunghissimi anni validi collaboratori della nostra organizzazione.

Il Sindaco ha quindi comunicato l'avvenuta nomina a Senatore a vita del concittadino on. Leo Valiani, ricordando come questi si sia battuto coraggiosamente in difesa di Fiume fin dai tempi delle trattative per la stipulazione del trattato di pace alla conclusione della seconda guerra mondiale, affiancando l'on. Orlando, e come sia stato sempre vicino alle nostre iniziative per la difesa della verità storica in merito alla nostra Fiume.

Dopo una rapida panoramica della situazione politica internazionale attuale che presenta alcuni aspetti interessanti per noi esuli e lascia prevedere nuovi orientamenti nel prossimo futuro, passando a trattare argomenti più vicini alla nostra collettività Fabietti ha riferito sui contatti presi per l'organizzazione del raduno annuale che dovrebbe avere come sede Roma con la programmata visita al Santo Padre. Si sono già avute alcune assicurazioni al riguardo, ma non ancora una risposta definitiva; soltanto quando si conoscerà la data fissata per il richiesto incontro si potrà passare alla fase organizzativa. Se l'incontro con il Pontefice non fosse

Una chiara risposta all'On. Gruber Benco

Sull'ultimo numero del 1979 di «Nuovo Fronte», il simpatico battagliero periodico pubblicato a Portogruaro dall'amico Mario Meneghini, abbiamo letto con vivo compiacimento il testo di una lettera scritta dall'on. Riccardo Gefter-Wondrich, ben noto e valoroso patriota triestino, volontario della prima guerra mondiale, alla sua concittadina on. Aurelia Gruber Benco che in un suo recente discorso alla Camera ha oltraggiato l'epopea irredentistica; essa ha infatti affermato, non si sa il perché né con quale fondamento e provocando lo stupore generale di quanti conoscono un po' la storia e lo sdegno di quanti hanno ancora vivo il concetto di Patria, che la prima guerra mondiale, il peso della quale è rappresentato da oltre 600.000 morti, fu fatta al solo scopo di eliminare dall'Adriatico la possibile concorrenza del porto di Trieste agli altri porti italiani. La guerra insomma sarebbe stata voluta e combattuta non per dare all'Italia i suoi giusti confini e per liberare le città irredente ma unicamente per distruggere l'efficienza economica della città di San Giusto.

Ci spiace non poter riprodurre integralmente la fiera lettera dell'avv. Wondrich, il quale ha voluto difendere l'onore della popolazione triestina ed in particolare dei 2.008 volontari giuliani e dalmati, dei quali 297 morirono in combattimento e 320 rimasero feriti.

Riproduciamo la parte conclusiva della lettera, sicuri di fare cosa gradita ai nostri lettori. Essa dice così: «Ma non ritengo di poter passare sotto silenzio l'offesa che con il suo discorso lei ha arrecato a Trieste, ai suoi figli migliori, alla memoria degli italiani caduti per un ideale o sia pure per un dovere, ai legionari fiumani (anch'io lo fui) che non liberarono Fiume per togliere un'altra concorrenza ai porti italiani, offesa recata a tutto quanto di nobile ed alto vi è stato nella remota e vicina storia d'Italia, perché i suoi confini fossero quelli che la natura ha segnato.

Abbiamo perduto; ma questo non le dà diritto di irridere a quanti in buona fede hanno perduto e pagato.

Fa ridere o piangere, secondo quanto le aggrada, la menzione all'afflato ed al contenuto di un terzo Risorgimento italiano; quale di grazia, se lei nega l'esistenza di un secondo Risorgimento, che è stato in realtà il maggiore?

Il Risorgimento è stato opera di pochi pensatori, di poche anime illuminate, di pochi volontari e di pochi soldati, ma della grandezza di un Garibaldi; non certo di rinunciatari di ogni genere e natura.

E' da pensare che da un credo marxista non potrebbe neppure lontanamente essere concepito un terzo Risorgimento.

Non posso quindi condividere neanche in ipotesi che la Costituzione rappresenti il solo raggiungimento positivo del secondo conflitto mondiale. Ben altro esigerebbe giustizia.

Ma questo, purtroppo, lei non può comprendere.

La saluto.

Riccardo Gefter Wondrich »

possibile la Giunta si è riservata di scegliere un'altra località per il raduno, esaminando le diverse proposte avanzate al riguardo dai singoli Assessori.

Il Sindaco ha quindi comunicato che l'Associazione degli Amici del Vittoriale organizzerà, come ogni anno, un incontro di Legionari, esuli fiumani, rappresentanti delle Associazioni combattentistiche e d'arma a Gardone Riviera per rendere omaggio al Vittoriale alla tomba del Comandante nel 117.mo della nascita e nel 42.mo della morte. Alla manifestazione è stata decisa la partecipazione di tutti gli Assessori del nostro Comune.

Il Sindaco ha riferito dei contatti presi per realizzare la sua visita ai fiumani esuli in Canada, visita da lui ritenuta indispensabile per portare a quei concittadini il fraterno saluto di tutta la grande famiglia fiumana.

La Giunta ha poi deciso di prendere l'iniziativa di dare vita alla pubblicazione di una rivista culturale, storico-politica, che possa supplire alla mancanza della rivista «Fiume» che da tempo non viene più pubblicata. A collaborare a tale rivista saranno invitati tutti i componenti del Comitato di Studi ed altri studiosi della storia della nostra città.

La Giunta ha ascoltato un'ampia relazione dell'Assessore prof.ssa Antoniazio sulla situazione attuale del cimitero di Fiume e sulle iniziative in corso da parte delle Autorità locali per la eliminazione di numerose tombe che ricordano il nostro passato, approvando la costituzione di un Patronato per la salvaguardia delle tombe esistenti ed in particolare di quelle che hanno una rilevante importanza storica ed artistica.

La Giunta ha quindi approvato, su proposta del Segretario Generale, la nomina di alcuni nuovi Delegati Provinciali e l'invio di precise istruzioni agli stessi per un potenziamento della nostra organizzazione periferica ed in particolare del settore giovanile.

Subito dopo la Giunta ha approvato il bilancio consuntivo del Libero Comune per il 1979 e quello preventivo per il 1980, esprimendo il più vivo compiacimento per l'oculata gestione amministrativa.

Dopo una relazione dell'ing. Remorino sulle iniziative da lui prese per l'organizzazione dei giovani in particolare a Genova, Torino e Milano e del dott. Cattalini su quanto fatto a Padova, su proposta della prof.ssa Blau la Giunta ha dato mandato alla Segreteria del Libero Comune di prendere contatto con la Presidenza della Dante Alighieri per sollecitare una sua più intensa attività nelle nostre terre.

La Giunta ha approvato di dare la propria adesione al neo costituito Comitato per l'erezione di un monumento alle Foibe di Basovizza e ha deciso di erogare alcuni contributi finanziari.

Su altri argomenti hanno ancora parlato diversi Assessori tra i quali la prof. Antoniazio (necessità di incentivare la Società Studi Fiumani e il Museo Archivio di Roma) e la cav. Foretich.

La Giunta tornerà a riunirsi a Gardone il prossimo 16 marzo, in occasione della manifestazione al Vittoriale.

IL CONGRESSO DEL «NASTRO AZZURRO»

Nello scorso numero abbiamo dato notizia del Congresso nazionale del «Nastro Azzurro» svoltosi recentemente a Bologna e la perfetta organizzazione del quale è stata merito del nostro Sindaco Oscarre Fabietti nella sua veste di Presi-

emblematici araldici alle bandiere di combattimento dei Reggimenti decorati al valore militare ed al gonfalone del Comune di Bologna.

Completiamo quanto già pubblicato con la riproduzione della foto che ritrae l'amico Fa-



dente della Sezione bolognese dell'Istituto.

Nel corso della manifestazione sono stati consegnati gli

biatti mentre, nella Caserma Mameli, accompagnato dal Generale De Carlini, rende omaggio ai Caduti di tutte le guerre.

PER LA REGOLARIZZAZIONE DI ALCUNE POSIZIONI ASSICURATIVE

L'Ente Nazionale Assistenza Sociale ci segnala quanto segue:

Sulla Gazzetta Ufficiale n. 352 del 19-12-1979 è stata pubblicata la legge 19 dicembre 1979, n. 648 «Riapertura dei termini per la regolarizzazione delle posizioni assicurative di alcune categorie di lavoratori dipendenti, già prevista dalle leggi 2-4-1958, n. 331; 11 giugno 1974, n. 252; 31 marzo 1971, n. 214 e 15 febbraio 1974, n. 36».

A seguito di tale legge sono stati, ulteriormente, prorogati per novanta giorni, a decorrere dalla data di entrata in vigore della norma e più precisamente fino all'11 aprile 1980, i termini per potere presentare istanze tendenti alla regolarizzazione delle posizioni assicurative dei dipendenti di partiti politici; delle associazioni sindacali; degli istituti di patronato e di assistenza sociale delle associazioni nazionali di rappresentanza, assistenza e tutela del movimento cooperativo; nonché degli ex dipendenti delle disciolte confederazioni sindacali e di quei lavoratori dipendenti il cui rapporto di lavoro sia stato risolto per motivi politici e sindacali.

Infine, la norma in questione ha, altresì, prorogato, per il medesimo periodo, il termine per poter avanzare domande per ottenere agevolazioni pensionistiche per talune categorie di ex dipendenti del Ministero della difesa (legge 31 marzo 1971, n. 214).

Gli eventuali interessati potranno ottenere maggiori delucidazioni e l'eventuale assistenza rivolgendosi alle sedi provinciali dell'Ente presso le sedi della CISNAL.

IL SOGGIORNO INVERNALE AL BONDONE

L'amico Franco Prosperi ci informa che i posti fissati all'Albergo Montana a Vason di Monte Bondone per il preannunciato «Soggiorno invernale» dall'8 al 15 marzo sono stati tutti prenotati, prova questa che l'iniziativa è stata favorevolmente accolta dai nostri appassionati della montagna.

Questi avranno così la possibilità di trascorrere una settimana in piena attività in una delle più belle località del trentino.

La direzione dello stesso albergo si è impegnata a trovare una sistemazione conveniente anche per eventuali ritardatari e per quanti volessero limitare la propria permanenza in montagna solo per alcuni giorni; basterà prendere accordi telefonici con il (0461) 47176.

PER UN MONUMENTO A BASOVIZZA

Abbiamo appreso che il solerte e dinamico prof. Alfonso Ughi, Presidente Provinciale a Firenze dell'Associazione «Italia Irredenta», ha preso l'iniziativa di erigere un monumento funebre sulla foiba di Basovizza onde rendere reverente omaggio ai fratelli che in quei lugubri e terrificanti baratri hanno sacrificato la vita solo perché colpevoli di essere italiani.

Il criterio determinante per i massacri non fu infatti quello dell'appartenenza ad un partito ma unicamente quello dell'appartenenza ad un popolo che si voleva allontanare dai confini coll'Italia, per la conquista dei quali si erano già sacrificati nel corso della pri-

ma guerra mondiale oltre 600 mila soldati.

Il prof. Ughi, in un appello lanciato agli italiani, ha messo in rilievo che, come si onorano i martiri delle Fosse Ardeatine e quelli di Marzabotto, allo stesso modo si ha il dovere di rendere analogo pietoso omaggio ai martiri delle Foibe.

Chiunque desidera dare la propria adesione all'iniziativa e contribuire alle spese per la erezione del progettato monumento è invitato a scrivere all'Associazione «Italia Irredenta», Comitato Provinciale di Firenze, via Alfani 55, presso la quale ha trovato sistemazione il Comitato Nazionale per le onoranze ai martiri delle Foibe.

L'assemblea della FEGOMEE

Ha avuto luogo a Bruxelles nello scorso dicembre l'assemblea generale della Federazione Europea dei Raggruppamenti d'Oltremare e degli espulsi dall'Est, Federazione che raccoglie nelle sue file tutti coloro che hanno dovuto abbandonare la terra d'origine a seguito di modifiche apportate brutalmente nei singoli Paesi.

Detta Federazione, che conta oltre 3 milioni di affiliati, si ripropone la difesa dei diritti dell'uomo e degli interessi morali e materiali dei suoi aderenti,

contribuendo alla costruzione di un'Europa unita.

L'assemblea ha deciso di intensificare la sua azione e di tenere sempre più stretti contatti con il Parlamento Europeo onde raggiungere la realizzazione dei suoi programmi.

Un prossimo incontro è previsto nel corso del 1980 a Madrid.

Ricordiamo che a detta Federazione ha dato la propria adesione, in rappresentanza degli esuli fiumani, il nostro Libero Comune.

RITORNA LA «GIOVINE FIUME» I soprannomi

Come già reso noto su LA VOCE DI FIUME di gennaio in un articolo dedicato agli incontri di giovani fiumani ritengo opportuno segnalare che il 12 gennaio ci siamo riuniti in una ventina di giovani residenti a Padova nella sede del Libero Comune di Fiume in Esilio per vedere la possibilità di conoscerci e di organizzarci in un Circolo Giovanile aderente, ovviamente, al Comune. Il comitato promotore, composto dal dott. Angiolo Sterzi, dal prof. Gianfranco Dazzara e dal sottoscritto, ha lanciato l'idea di dare nuova vita alla vecchia e gloriosa «Giovine Fiume».



Una parte dei giovani intervenuti all'incontro di Padova

Scopo dell'iniziativa è quello di tenere desto tra i giovani il ricordo della nostra città con conferenze, scritti, riunioni e gite. Fiume non deve essere dimenticata neppure da noi giovani.

La proposta è stata discussa a lungo e con serenità e, quindi, approvata all'unanimità.

Il comitato promotore resta in carica fino alle prossime elezioni, appena si potrà contare su di un numero sufficiente di aderenti.

La sede del Comune ci è stata messa, gentilmente, a disposizione per tutte le necessità organizzative.

Per noi giovani, che, quasi nella totalità, sappiamo poco sulla storia della nostra Fiume, il Libero Comune mette a disposizione i molti libri della sua biblioteca che potranno così essere in ogni occorrenza consultati.

Furio Dubrini

A zonzo per la Cittavecchia

Co' finivimo el Pomerio se trovavimo su in Ster, come diseva i veci, el Staio Romano, e andavimo sbater contro el primo canton de casa dela Zitavecchia.



Per andar soto la tore convegniva sbrissar per la Gomila; caleta drio caleta se arrivava prima. Ma co' se iera a meza strada no se podeva far de meno de farghe una visitina, proprio no se podeva; la ve ciamava. Quel inzeigner del Comun gaveva calcolà ben de meterla giusto in quel canton riparà dela Marsecia.

Ghe fazevimo un inchino per via dei botoni e co' finivimo un altro inchino per i botoni, per ciuderli.

La iera imponente, sempre lustra catramada; la pareva un dopiopetto per gran serada senza una piega, come in vetrina de un sarto.

Qualche volta ghe lassavimo la cica come bilieto de visita; la nudava, la nudava; poi la spariva in buso.

La nostalgia che gavemo dela nostra Fiume ne fa ricordar i veci tempi; vivemo de ricordi, pensemo anca alle cosse picie picie de un tempo. Cussì un pensier ne xe saltà anca per ti, cara pissariola dela Marsecia. Gavessimo podù portarte via con noi, in spala, un colpo de picon saria bastà per levarte de là. Ma per portarte dove? A Milano, a Torino a Genova? Ma i ne ga guardà storto anca a noi, figurite come i te gavaria rizevù a ti!

Se gavemo portà drio le none, le vecie; a lore ghe gavemo dà l'assensor, el frizer, la television, l'automobile; ah! ti credi che le xe contente?

Le ne zimenta tuto el giorno, no xe che un fifar. A sentirle, in strada no le pol andar per quel remitur de machine; no ghe contemo dei nostri afari, no le bademo, i nevodi parla una altra lingua, le vol che le portemo indrio a Fiume dove le gaveva quela bona vizina per ciacolar. La bona vizina xe diezi ani che la xe morta, ma vaghelo dir da lore!

Cussì, anca ti, quà ti te trovava mal. Te mancaria quela persiana che sempre la sbateva perché no i se ricordava mai de incuzarla a quela finestrela de condoto e quela tabeleta col nome e lumaro de casa e quel feral che co' i lo impizava ti diventavi de un bel verde che te fazeva tanto romantica; te mancaria quel arco sora la tua testa dove per no crolar se pogia quele due catapecie.

Te mancaria Fiume. Ti, la Tore e l'arco roman xè fiumani stabili, chi ve vol veder deve vegnir là!

Te pensemo trascurada, forsi piena de ruzine e col tubo stropà. Saria pecà, ma cossa podemo far?

Noi Tre

UN DONO PER IL MUSEO DI ROMA

Le figlie del concittadino Oscar Rossi, già Capitano di Porto a Fiume, hanno voluto consegnare alla Segreteria del nostro Libero Comune diverso materiale di valore storico (certificati scolastici, «matricole» di navigazione, quadri, ecc.) destinati al nostro Museo Archivio di Roma e tra l'altro un quadro di notevole grandezza;

vecchio di alcuni secoli, riprodotto il Crocifisso di San Vito con una placca argentea sul costato e una raggiera argentea intorno al capo di Gesù e sullo sfondo dipinta la città come si presentava nel medio-evo.

Alla famiglia Rossi il grazie sincero dei dirigenti del Museo-Archivio e nostro.

Strano; a Fiume molte persone si conoscevano più col soprannome che con il loro proprio nome e cognome.

I fiumani erano insuperabili nell'affibbiare i soprannomi più disparati a diversi concittadini, soprannomi derivati dal mestiere o dall'attività che svolgevano, ma per lo più dalla loro propria personalità, per taluni anche stravagante, ed anche dal loro aspetto fisico.

Gli studenti poi erano famosi per appiappare strani soprannomi ad alcuni professori; ricordiamo i vari: Bumbo, Rana, Brosquar, Smoqua, Malocchio, Brustofin, Spisima, Negus, Siluretta, Bombolina, ecc.

Le nostre «macete» (macchiette) le ricordiamo con i loro appropriati soprannomi: la Gigia «valzer», la Maria «mata», ve le ricordate? Questa, piccola di statura, con la gonna lunga, i capelli tagliati da chissà quale «spelamusici» (barbiere), danzava per le vie suonando l'armonica. Il povero Franz «che se rosigava le man»; la Maria «ziza»; il Franzelin «scoreseta»; poi Togliani che declamava per un «bicier de vin»; «Bimbo sempre in zimberli» indi «Zazanich» che diceva sempre: «deghe, deghe al povero Zazanich»; il simpatico strillone «Bombolo»; il «Niam-Niam» figlio della poetessa, anche lui piccolo di statura con il naso «fracado»; Joska «l'ungarese», grande suonatore di cembalo ed infine la Julka, la povera «passeggiatrice» che camminava sempre velocemente tanto che la chiamavano «la freccia del Carnaro».

Di altri personaggi rammentiamo con il loro soprannome il «Magnafogo», il «Conte magna mocoli» (ve lo ricordate?) ed il «Bòdolo stroligo».

Nella nostra collettività troviamo inoltre degli straordinari soprannomi dati a persone, come: Lustro, Susta, Pedro, Schila, Siluro, Pele, Lonzolo, Cucca, Porchetto, Spuzeto, American, Furbo, ecc.

Infine nella nostra Città era abitudine aggiungere al nome non il cognome della persona ma il soprannome dato o per il mestiere o per qualche caratteristica fisica. Difatti se un amico chiedeva: «Ti gà visto el Pepi becher?» si sapeva subito a chi alludeva. Erano quindi i vari: Toni pescador (pescatore), el Gigi pistor (panettiere), el Franz giù (arrotino) el Berto caligher (calzolaio), el Nino tubo (vigile), el Rudy postier (postino), el Nando tartaria (balbuziente), el Pino flocia (bugiardo), el Marieto ciacoleta (chiacchierone), el Janci cucer (cocchiere), la Maria longa (alta), el Berto crompalo (gambe arcuate), el Pepi pitia (bevitore), el Mario 'talian (italiano), el Toni ocialin (occhialuto), el Gigeto bumbalo (paffuto), el Pista zifut (ebreo) e molti altri.

Era inevitabile che ad una persona dal comportamento un po' bizzarro venisse senz'altro affibbiato un soprannome, e ciò per una vecchia usanza, senza alcuna malizia od offesa, caratteristica del grande spirito dei fiumani.

Turi

RICORDI DI UN LEGIONARIO

L'amico Legionario Fiumano col. Alfredo Zallocco da Porto Sant'Elpidio, ove risiede, ci ha gentilmente fatto avere una descrizione di come decise di partecipare all'Impresa dannunziana e come raggiunse Fiume dopo un'avventurosa traversata dell'Adriatico.

Siamo grati a Zallocco, che succedette al concittadino cap. Maracchi nel comando della bella Compagnia Mario Angben della Legione Fiumana, formata quasi esclusivamente, da studenti fiumani (volontari), per questa sua rievocazione che certamente sarà letta — anche se l'abbiamo dovuta in parte ridurre per ragioni di spazio — con molto interesse dai nostri lettori.

Ribelle

Ci voleva un avvenimento come quello di Fiume ed una personalità come quella di Gabriele d'Annunzio per sconvolgere totalmente e spingermi a dare un'impronta diversa alla mia vita militare.

Ero segretario liquidatore di commissione Incetta Bovini e Foraggi per la Provincia di Ancona nel VII Corpo d'Armata. Vi svolgevo un lavoro completamente autonomo, responsabile e delicato; ero riuscito ad accattivarmi la simpatia dei colleghi, la stima dei superiori, il rispetto fiducioso degli inferiori.

Ma il mio giovane cuore di ex-studente batteva sempre a ritmo accelerato, pronto ad saltarsi di vivo amor patrio per avvenimenti che si riallacciavano alle tradizioni risorgimentali.

E così era stato anche all'inizio della Grande Guerra alla quale avevo voluto portare il mio modesto contributo.

Si erano arroventate oltre ogni dire — quella sera — le discussioni, gli apprezzamenti favorevoli e contrari all'azione di d'Annunzio e dei Giurati di Ronchi per la liberazione di Fiume italiana.

Capannelli di persone in tutte le strade, in tutti i ritrovi, la sera del 12 settembre 1919, ne parlavano vivacemente, stando in gruppi sempre più numerosi al momento del sequestro dei giornali della sera, d'ordine del Governo di Roma.

Alcuni giornali riportavano le prime notizie dell'Impresa Fiumana con titoli a caratteri di scatola.

I questurini diedero inizio al sequestro dei giornali incriminati dopo che la distribuzione era stata iniziata, anche strappandoli brutalmente dalle mani di quelli che li avevano acquistati poco prima. Le pochissime copie rimaste in circolazione venivano lette avidamente in capannelli sempre più affollati.

La sensazionale notizia che il popolo italiano non doveva sapere era che d'Annunzio, partito da Ronchi la notte del 11 settembre 1919 alla testa di circa 300 granatieri di Sardegna al comando del maggiore Reina, era giunto a Fiume alla testa di circa 10.000 militari tutti dell'Esercito italiano. Avevano impartito da Roma rigidi ordini di sbarrare le strade di accesso a Fiume alle

truppe ribelli di d'Annunzio ed invece i militari preposti a quel compito s'erano uniti a lui per accrescere la sua forza.

A Fiume — dicevano — era stato accolto dalla popolazione tutta in delirio, che — acclamandolo "Comandante" — lo aveva portato trionfalmente al Palazzo del Governo perché ne prendesse possesso.

Le truppe alleate incaricate di presidiare il territorio di Fiume si erano subito ritirate in buon ordine, senza opporre alcuna resistenza, ammainando in silenzio le loro bandiere, lasciando che a sventolare rimanesse solo quella italiana.

Anche le sale del caffè Garelli rigurgitavano quella sera di borghesi e di ufficiali e tutti partecipavano con vivacità alle discussioni: alcuni a criticare il sequestro dei giornali, ad esaltare la rapida, coraggiosa azione di d'Annunzio e dei soldati che lo avevano seguito in quella leggendaria impresa, volta ad impedire che la nostra "Vittoria" venisse mutilata; a riparare alle ingiustizie commesse a Versailles; altri a deplorare l'atto di rivolta del Poeta-soldato e più aspramente gli ufficiali ed i soldati che l'avevano seguito, tutti meritevoli d'essere dichiarati disertori, a giustificare il sequestro dei giornali come misura precauzionale per non dar luogo ad altri esaltati gesti di consenso.

L'accesa vivace discussione aveva creato una netta divisione fra gli esaltatori del gesto dannunziano e quelli che lo deploravano al massimo, paventando le reazioni degli alleati.

Tutti si accaloravano fortemente e le divergenze venivano prospettate in toni sempre più vivaci, tanto che un Generale, presente al caffè, sentì il dovere d'intervenire. Ma lo fece con così poco tatto e con un gesto sì autoritario, col dire rudemente: «Signori ufficiali cessate ogni discussione! In un pubblico locale non dovete parteciparvi che in forma moderata e mai unirvi a critiche contro l'opera delle Superiori Autorità!».

Alle precise osservazioni di alcuni dei presenti ribatteva con energia: «E' stato un gesto inconsulto ed i militari che si sono schierati con lui son venuti meno al loro giuramento e sono da considerare dei disertori! Cessate ogni discussione sull'argomento!». E dopo un po' aggiunse ancora energicamente: «Fate silenzio!».

Era un preciso ordine e maggiormente lo era per il tono usato nel pronunciarlo. Sul viso di molti dei presenti era chiaro il disappunto. Un silenzio pesante era subentrato alle vivaci discussioni e molti si apprestavano a lasciare il caffè.

In quello stesso istante un moto di ribellione si impadronì di me. Il gesto dannunziano m'aveva entusiasmato e l'avevo approvato in pieno; perciò sentii il bisogno di ribellarmi a quell'imposizione, di non rispettare quell'ordine ed a gran voce gridai:

«Viva Gabriele d'Annunzio!».

«Viva Fiume italiana!».

Il Generale, a quel grido, si voltò verso di me e fissandomi duramente in viso, scuro in volto, mi apostrofò:

«Il suo nome?».

«Ten. Alfredo Zallocco!».

«Si tenga agli arresti a domicilio! Si ritiri subito!».

«Signor sì!».

Salutai ed uscii in fretta dal caffè, avviandomi a passo sostenuto verso la mia abitazione.

Stavo imboccando Via Podesti, ove si trovava la mia camera in affitto, tutto concentrato in me stesso per riesaminare mentalmente gli avvenimenti di poco prima, quando fui raggiunto e fermato da due colleghi della Marina.

Dopo una rapida presentazione, il sottotenente di vascello Vincenzo Riccio ed il II Capo Timoniere guardiamarina Felice Barbareschi, mi dissero:

«Eravamo al caffè Garelli. Abbiamo seguito con particolare tensione le discussioni che si sono accese in più parti. Abbiamo apprezzato i tuoi ripetuti interventi, ed essi ci hanno convinto della tua viva simpatia per d'Annunzio e per la causa di Fiume. Abbiamo anche apprezzato sinceramente il tuo gesto di ribellione: opportuno e particolarmente felice. Per tutto questo pensiamo di poterti fare una confidenza ed un preciso invito, sicuri della tua discrezione!».

Mi confidarono che stavano definendo i dettagli di un'arrischiata impresa per raggiungere Fiume e mi invitarono a parteciparvi.

La sera dopo mi avrebbero date istruzioni più precise.

Quella notte il sonno tardò a venire; il mio pensiero vagava lontano. Alla città che non conoscevo, con colleghi e soldati di tutte le armi, sognando una vita ricca di impreveduti e di avventure...

Il giorno successivo lavorai con lena insieme ai miei dipendenti in modo da lasciare tutto in ordine, senza sospesi di sorta.

Volevo esser pronto a partire anche quella sera stessa.

Cospiratore ... come nei tempi andati!

La mia decisione poteva schiudere una nuova fase della mia vita.

Dominato da quei pensieri, ero rientrato in ufficio a riordinare il mio lavoro con uno scrupolo meticoloso. Ed alle 18,30 ero già a casa ad attendere i colleghi della Marina.

Vennero puntuali e senza perder tempo mi dissero che, dopo l'incidente del caffè Garelli, ormai tutti mi conoscevano e tutti ben volentieri mi accoglievano a compagno nella progettata impresa. Mi misero al corrente dei particolari, dicendomi che la data era stata fissata per la sera del 16 settembre, ma non era definitiva.

Il progetto era di raggiungere Fiume via mare con il Mas 261 della Marina, in quel momento all'ancora nel porto di Ancona. Il Mas era agli ordini del II Capo Timoniere Barbareschi, ma per tema di una fuga per Fiume i Mas erano stati temporaneamente resi inutilizzabili; avevano tolto i magneti di accensione dei motori; li custodiva nella sua stanza il capo macchinista del-

la flottiglia dei Mas su ordine del Comandante la Flottiglia di Drenaggio di Ancona.

Il Sottotenente Riccio si era offerto a far partire all'insaputa il Mas 261 dalla Zona del Cantiere Navale, impegnandosi al massimo per la riuscita dell'impresa. Il Sott. Barbareschi si era assunto l'impegno di interpellare l'equipaggio di bordo del Mas all'ultimo minuto, lasciando piena libertà di restare a bordo o di sbarcare, dichiarandosi certo di incondizionata adesione. Mi diedero l'assicurazione che — salvo imprevisti — sarebbero saliti a bordo verso le ore 20 con rapida manovra a sorpresa per filare verso il mare aperto.

Noi dovevamo trovarci, su barchette da diporto, a due miglia dalla imboccatura, davanti alle lanterne, verso le 21: meglio un quarto d'ora prima! Il Mas ci avrebbe raggiunto e, presici a bordo, sarebbe ripartito a tutta velocità.

Per mascherare quella nostra presenza in mare ci consigliavano di far salire con noi nelle barche delle signorine come per una gita di piacere. Le nostre imbarcazioni dovevano tenersi il più possibile vicine, ma incuranti le une delle altre, per non destar sospetti.

Prima di coricarmi, quella sera, volli scrivere una lettera ai miei per rassicurarli. Non mi avrebbero visto arrivare la domenica successiva, come promesso e li pregavo di non stare in pensiero per me, anche se tardavo qualche giorno a scrivere. Ero fuori in missione segreta — dicevo — e potevo restarvi per vari giorni.

Volli anche preparare una lettera al mio superiore diretto, al Colonnello Comandante i servizi del Corpo d'Armata, pregandolo di volermi scusare per quella mia improvvisa decisione, dettata solo da amore di Patria e della mia decisa volontà di servirla. Lasciavo tutto in regola — lo assicuravo —: la contabilità, ed il denaro che avevo in consegna (circa 400.000 lire) in busta sigillata, il tutto racchiuso nella cassaforte.

Nella busta oltre la lettera, mettevo la chiave della cassaforte, per maggiore sicurezza.

Narrare tutte le fantastiche che attraversarono quella notte la mia mente prima di riuscire a prender sonno, sarebbe come voler sottoporre a tortura il mio animo. Rimasi sveglio un paio di ore, prima di riuscire a chiudere gli occhi.

Al mattino mi svegliai alla solita ora. Mi recai subito in ufficio, ove erano ad attendermi i miei soldati.

Nessuna novità venne a modificare gli accordi presi per la partenza, e prima di lasciare l'ufficio chiamai il sergente e gli consegnai le due buste dicendo:

«Io domattina debbo partire presto. Debbo star fuori tutta la giornata e forse di più. Se lei non mi vedrà arrivare in ufficio a sera e poi la mattina appresso, ma non più tardi delle 11, lei deve usarvi la cortesia di consegnare questa mia lettera sigillata al signor Colonnello personalmente ed impostare subito l'altra per

i miei. Mi raccomando vivamente! E ... con la massima segretezza ... fino a quel momento!».

In camera preparai una valigia con il minimo indispensabile; chiamai la padrona di casa, le dissi che sarei stato assente per alcuni giorni e per tranquillizzarla pagai tutto il mese, senza lasciar sospesi.

Presi una carrozza al vetturino ordinai di portarmi alla Palombina ove era stato fissato l'incontro.

Avviandomi verso il luogo dell'appuntamento nessuna preoccupazione mi turbava: ero lieto e sereno come mai prima di quel giorno!

Argonauti

Lasciai la carrozza sulla nazionale, nella zona ove sostano le barche da diporto. Notai subito la presenza di due graziose signorine e due ufficiali che appena mi videro mi fecero un gesto di saluto e mi chiamarono.

Risposi al loro saluto e ci affrettammo a salire a bordo. Mentre il barcaiolo prendeva il largo, mi presentai al Cap. Di Caro ed al Sott. Venezian ed essi a loro volta mi presentarono alle signorine Benco, le figlie del noto giornalista triestino Silvio Benco, che si trovavano in quel momento ad Ancona.

Il barcaiolo, come da istruzioni, stava dirigendosi verso il porto a circa due miglia dall'imboccatura. Mentre ci avvicinavamo notammo altre tre barche che si aggiravano in quei paraggi e prima di raggiungerle un assordante rombar di motore richiamò la nostra attenzione. Era un mas che, uscito dal porto, stava piombando in mezzo a noi.

— Presto! Presto, salite a bordo! — ci gridò un ufficiale di marina. Le barche si accostarono al suo fianco. In fretta salutammo le signorine (ve ne erano un paio in ogni barca) scusandoci per doverle lasciar tornare sole a riva. E noi, validamente aiutati da robusti marinai, salimmo rapidamente a bordo.

A bordo, ci consigliarono di scendere in fretta sottocoperta, nella sala centrale dello scafo, pregandoci di sistemarci alla meglio, di non muoverci, di non salire in coperta.

Con un sereno sorriso sulla labbra dopo poco scese in mezzo a noi il 2° capo timoniere Felice Barbareschi per metterci al corrente dello svolgimento della prima fase della nostra fuga, fino a quel momento.

— Ora dobbiamo attendere — disse dopo una pausa — l'inseguimento di una veloce unità da guerra, una torpediniera probabilmente, su ordine del Comandante la difesa del Porto, dopo l'allarme. Solo una torpediniera è in grado di raggiungerci, perché può toccare i 18/19 nodi all'ora, mentre il nostro mas può raggiungere al massimo i 14/15 nodi. Abbiamo però a nostro vantaggio il fatto che la torpediniera ha bisogno di oltre un'ora prima di andare in pressione. Essa potrebbe raggiungerci in mare aperto, fra 3-4 ore, non prima!

(segue nel prossimo numero)

SONO STATO A... PALERMO

«Febbraio curto, ma pegio de un turco». E' un proverbio, questo, che va bene dalle nostre parti, qui no. Potrebbe sembrare addirittura fuori posto.

Le giornate si alternano, ma prevale il sereno, mantenendo una temperatura piacevolmente tiepida. I mandorli sono già in fiore, il gelsomino emana un dolce profumo di primavera, anche se il tutto contrasta nettamente con le cime dei Peloritani, delle Nebrodi e delle Madonie, ancora ricoperte di neve.

Contemplando quanto di più bello può apparire ai nostri occhi, mi vengono da ricordare, con un pizzico di nostalgia, le gelide giornate di Fiume con la prepotente "bora" che ci sbalottava violentemente, dipingendo le nostre faccine di rosso.

Lasciamo alle nostre spalle Reggio Calabria, portandoci dietro il piacevole ricordo di un pomeriggio trascorso insieme ai nostri simpatici concittadini.

Villa San Giovanni non è lontana; la raggiungiamo per imbarcarci per la Sicilia.

E' sempre piacevole effettuare questa traversata dal continente all'isola. Forse è la parte più interessante del nostro viaggio, paragonabile, anche se in maniera molto diversa, al percorso che noi effettuavamo da Fiume ad Abbazia. Cari ricordi.

Lo spettacolo naturale è semplicemente stupendo: da una parte la costa calabra, dall'altra quella sicula, da Messina a Punta di Faro.

Trenta minuti di navigazione sono sufficienti per raggiungere l'altra sponda.

Una moderna autostrada, da Messina a Palermo (salvo l'interruzione da Capo d'Orlando a Cefalù - Km. 80) permette di raggiungere il capoluogo in tre ore circa.

Bella e vivace città (700.000 abitanti), di aspetto prevalentemente barocco, situata sul margine della Conca d'Oro, nella insenatura racchiusa fra il Monte Pellegrino e il Monte Catalano, Palermo, è la metropoli più importante della Sicilia.

Centro turistico tra i principali d'Italia. La dolcezza del clima, la posizione incantevole, la ricchezza di giardini e di ville fanno della città una delle perle del Mediterraneo.

Dal gennaio al luglio 1943 Palermo subì numerosissimi bombardamenti a tappeto che distrussero quasi completamente la zona del porto ed i quartieri contigui.

Il 24 luglio 1943 fu occupata dalla 7ª Armata Americana che, fin dallo sbarco in Sicilia, puntando da Agrigento su Lercara Friddi, la considerarono il principale obiettivo. Le truppe italo-tedesche si ritirarono senza dar battaglia.

In questo grosso centro, evidenziato per le belle donne, il traffico disordinato e la grande produzione di agrumi, vivono cinquantina famiglie di nostri concittadini: metà "patocchi", i rimanenti di adozione.

Noi si viene spesso da queste parti, almeno due volte lo anno, per motivi affettivi.

Qui infatti, in località Acqua dei Corsari (nella riviera palermitana, a 9 km. dal centro) in Via Messina Marina al n. 6, abita mia suocera Maria Tomasich ved. Clemente.

Abitavano a Cantrida, in Via Albona 15 (casa di proprietà dell'Avv. Franchi). Mio suocero, Angelo Clemente, lavorava alla ROMSA.

A Cantrida sono nati i due figli Antonio e Gianna.

Mio cognato, Nino Clemente, era molto conosciuto a Fiume. Frequentò le Scuole Tecniche Industriali «G. D'Annunzio», dove lo ebbi come compagno di scuola.

Ottimo sportivo, fece parte della squadra di calcio dello Istituto.

Terminati gli studi, prima dell'esodo, giocò per alcune squadre locali: la "Portuale", il "Lignum" ed ultimamente per la "Quarnero". Lasciò la nostra città nel settembre del 1946 diretto a Palermo, dove venne ingaggiato dalla squadra locale che militava in serie "A".

Ma non fu molto fortunato; contratto il tifo, fu certamente curato male e venne a mancare pochi mesi dopo (dicembre).

I miei suoceri, invece, lasciarono Fiume nel 1948 diretti a Torino, dove il capofamiglia prestò la sua opera presso la FIAT fino al 1958. Raggiunti i limiti di età, venne collocato in pensione e da Torino si trasferì a Palermo. Nemmeno mio suocero fu molto fortunato; infatti quattro mesi dopo venne a mancare, lasciando la famiglia nel più profondo dolore.

Ora mia suocera vive da sola, nella sua proprietà, circondata da buoni parenti.

Non molto lontano, in Via Sacco e Vanzetti ed. 202 - scala B2 - Acqua dei Corsari, abita la famiglia di un altro mio parente acquisito, il Sig. Vincenzo Castelli. Venne a Fiume nel 1937 per motivi di lavoro e qui rimase fino al 1945. Prestò la sua opera in qualità di barbiere presso il salone del Sig. Perri in piazza Regina Elena.

Oggi il Castelli è pensionato. La sua signora è palermitana. Delle due figlie: Anna Maria (la mia prediletta) il giorno dopo essersi laureata brillantemente venne a mancare. La sorella Liana è laureanda.

Altro concittadino di adozione è il Sig. Gaetano Amoroso (Via Bagheria, 2); anche lui a Fiume prestò la sua opera come barbiere presso un salone in Piazza Dante.

Non ho potuto parlare invece con i coniugi Marcellino (Via V. Errante, 74); da un colloquio telefonico avuto con il genero ho saputo che sono ottantenni e che vivono in casa, circondati dall'affetto dei loro cari. Il Sig. Marcellino venne a Fiume per motivi di lavoro come dipendente delle Ferrovie dello Stato.

A Palermo abita pure il cap. Felice Cappellani. Sono andato a trovarlo in Via Chiappara al Carmine, 48. Qui risiede con la sua consorte al sesto piano (84 gradini!). L'orario della visita non era dei migliori, essendo di primo mattino, ma i miei impegni erano molti e le persone da visitare tante.

Chiedo scusa ed inizio la conversazione. Diremo subito che il cap. Cappellani è uno dei "nostri"; Delegato Provinciale del Libero Comune di Fiume in Esilio, si interessa della comunità dei fiumani qui residenti.

E' una persona molto attiva; si interessa delle questioni dei profughi giuliani, anche se, raggiunti gli 80 anni, ha dovuto rallentare la sua attività. Speriamo che uno dei figli prenda dal padre, in eredità, questa nobile missione e la porti avanti con altrettanta bravura.

Il Sig. Felice venne dalle nostre parti nel 1918. Combattente nella prima guerra mondiale, venne preso prigioniero dagli austriaci e portato a Susak dove lo fecero lavorare presso la Cartiera. Ultimato il conflitto, insieme ad altri suoi coetanei, venne volontario a Fiume per partecipare all'impresa dannunziana, terminata la quale riprese gli studi presso l'Istituto Nautico di Fiume dove si diplomò macchinista navale. Poi si impiegò presso i Cantieri Navali.

A Fiume conobbe la concittadina Mery Bernich, che ricordiamo con piacere anche quale iscritta alla «Giovine Fiume» e che diventò sua moglie. Dei due figli, nati a Fiume, Arturo è avvocato e giornalista del quotidiano locale "l'Ora" nonché Direttore del CONI; Aviere, invece, è commerciante in antiquariato; ambedue sono felicemente sposati e con prole.

Lasciarono la nostra città nel 1945 diretti a Palermo, paese d'origine del capofamiglia. La Signora Mery venne a mancare nel 1957. Successivamente il cap. Cappellani sposò in seconde nozze la Signora Maria Ligina, di Clana.

Oggi è la giornata delle interviste lampo. Anche per questo c'è una giustificazione; questi concittadini di adozione non hanno infatti molte cose da raccontarmi; comunque tutti esprimono piacere nel vedermi, rievocando con tanta nostalgia il bellissimo periodo trascorso dalle nostre parti.

Altro concittadino di adozione è il Sig. Giuseppe Spino - Via Brigadiere Pugliesi, 1 - Villabate. Venne a Fiume per motivi di lavoro e si impiegò presso i Cantieri Navali.

Non potendo arrivare di persona, ho avuto un colloquio telefonico molto cordiale con il Sig. Morcello Filippo. Mi racconta che venne a Fiume quale Brigadiere della Finanza, poi, come si sa, trovatosi bene, vi prese fissa dimora (Via Sasso Bianco, 2).

Vicino allo Stadio Comunale, in Via De Gasperi 70, abitano i coniugi Asaro-Giannola. Approfitto del telefono per mettermi in contatto con loro (lo faccio con tutti, onde evitare la sorpresa di non trovarli in casa). La Signora Asaro, appena mi sente, mi invita a trascorrere il pomeriggio in casa loro per un colloquio più lungo. L'offerta è allettante, ma sono costretto a rinunziare. E' domenica, la squadra del Palermo gioca in casa, sarebbe difficile arrivarci, ma più ancora uscire dalla folla. Mi scuso, promettendole di venirla a trovare la prossima volta.

Parliamo subito dei suoi genitori, di origine siciliana; ven-

nero dalle nostre parti alla fine degli anni venti per motivi di lavoro, prima a Parenzo, dove i figli iniziarono gli studi, successivamente a Fiume prendendo dimora in una casa di Calle Canapini.

Molti di voi ricorderanno il Sig. Asaro, proprietario della trattoria "Il Merlo Bianco" (ne aveva anche un'altra in Via Santa Entrata ed un deposito di vini in Puntofranco). Dalla Calle dei Canapini, così mi riferiscono, traslocarono portandosi in Via Angheben, dove ebbero come ottimo vicino di casa il compianto Avv. Gherbaz, Sindaco del nostro Libero Comune. Lasciarono la nostra città nel 1945 diretti a Palermo, paese d'origine del genitore. Qui la Signora Asaro riprese l'insegnamento, e qui conobbe il marito.

E per concludere questa prima serie di interviste parleremo del Sig. Enrico Giuseppe Simeone (Via Felice Bisanzio, 42), il quale è venuto a trovarmi, accompagnato dalla figlia minore.

I suoi genitori, di Palermo,

vennero a Fiume per motivi di lavoro; il capofamiglia, Sig. Vincenzo, si impiegò presso i Cantieri Navali.

Lo zio, Comm. Costantino Simeone, noto e benvenuto a Fiume come attivissimo Direttore della Società Adriatica di Navigazione prima e della SIDARMA poi, ove aveva fatto assumere molti nostri concittadini.

Vincenzo frequentò le scuole elementari "Daniele Manin". A Fiume abitarono in Calle dei Grigioni 9, lasciarono la nostra città nel 1946.

Oggi il Sig. Giuseppe lavora presso l'E.N.E.L., è sposato, ha due figlie studentesse.

Non è più stato a Fiume, anzi mi porge tante domande, vuol sapere le ultime novità. Dal suo tono di voce si nota benissimo la nostalgia che prova. Desidera ritornarci, anche se come turista, per rivederla, per rivivere il passato, per rievocare tutte quelle cose che, non solo per lui ma per noi tutti, costituiscono il più bel ricordo della nostra vita.

Sergio Stocchi

L'ORIGINE DEGLI ARROTINI FIUMANI

Nel seguire il mio peregrinare per «FIUME NOSTRA» il concittadino T. Gärtner da Chicago mi aveva inviato delle precisazioni circa il numero e l'ubicazione degli arrotini, "gù", a Fiume, come pubblicato nella puntata di settembre; prendendo spunto da tali notizie l'amico Agostino Frescura, oggi residente a Thiene, mi ha fatto pervenire recentemente uno scritto nel quale con cognizione di causa illustra l'origine degli arrotini di Fiume, scritto che sono ben lieto di riportare integralmente in quanto ritengo interesserà tutti i fiumani.

Scrivendo Frescura: «La tecnologia del "gù" non era fiumana ed è stata importata dal Cadore. Mio nonno Ermenegildo Frescura, nato a Rizzios, una frazione di Calalzo di Cadore, nel 1852, componente di una famiglia numerosa, 6 fratelli, i cui discendenti sono sparsi dappertutto, abbandonò il Cadore terra di "occhiali" e di "arrotini" con la tipica "carriola Cadorina" unendosi con mia nonna Rosa De Donati, veneziana, e andò a piedi "guando rasadori", padrone di una capace tradizionale tecnologia, sino in Bosnia ove a Pancevo nacque mio padre Agostino. Egli mantenne sempre la propria italianità. Col passare del tempo ampliò la sua attività, anche per dare lavoro ai sei figli, con vendita ambulante di coltelli; si trasferì poi a Zara, dove mia nonna morì, e quindi a Fiume ove anch'egli morì arrotino e le vicissitudini dettero il seguente corso al settore artigiano "arrotini".

Un figlio di mio nonno, Antonio Frescura, mio zio, celibe, ha "gùato" fino al proprio decesso, con la "carriola cadorina" ereditata dal padre, sul marciapiede al lato sinistro (guardando il mercato) del Palazzo Modello, di fronte al negozio di alimentari dei Blau.

Quando scoppiò la guerra del 1914 fu internato con mio padre Agostino Frescura a Tarpjously ove ebbi l'onore di na-

scere nell'agosto del 1916! E se c'erano degli ottimi arrotini a Fiume certo che il migliore "gù" era mio zio Antonio!

Inoltre venuto dal natio Cadore, prima della guerra 1914, al lato destro del Palazzo Modello (guardando il mercato) sul marciapiede prospiciente la pasticceria Centenari, davanti al droghiere Krisman, al lato sinistro di un altro arrotino munito di motore elettrico (!!!), c'era un cugino di mio zio di nome Liberale Frescura pure celibe, che "guava rasadori" con "carriola cadorina".

Ricordo dello zio Antonio, uomo di spirito acuto, le faccende a proposito della tassa sul celibato che lui chiamava la "tassa dei celibini". Ricordo che a lato aveva sempre un cagnolino bastardo bianco e nero molto intelligente di nome Fido al quale lo zio parlava, ascoltato, come ad un cristiano.

Morto lo zio Antonio, restò ancora lo zio Liberale. Con lo scoppio della seconda guerra mondiale svaniscono i ricordi nel disinteresse verso la categoria degli arrotini fiumani, sorta, a mio avviso, dalla competenza Cadorina di mio nonno Ermenegildo Frescura, classe 1852.

L'arrotare i rasoi non era cosa semplice; ricordo che lo zio Antonio ci teneva ad insegnarmi l'arte e rammento ancora che prima passava il rasoio sulla mola ad acqua che girava a pedale, poi lo passava sulla pietra ad olio, indi sul cuoio, infine sulla pelle della propria mano, il tutto con l'inclinazione dovuta e con un piacere da artista quale si dichiarava con giusta spavalderia.

Circa 10 anni fa a Fiume, in Fiumara, ebbi occasione di vedere con molta tristezza una delle "carriole cadorine" dei miei parenti usata da un dalmato che neanche sapeva parlare italiano, né, richiesto, sapeva l'origine dell'attrezzo».

Chiude così l'amico Frescura, al quale sono assai grato per la sua puntualizzazione.

Carlo Cosulich

LETTERA APERTA DI UN DALMATATA AD UN FEDAYN

L'amico Massimo Tolja, esule da Zara, ci ha fatto avere copia di una lettera aperta da lui scritta ad un fedayn, lettera che ripropone il dramma di tutti noi, profughi dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia, che anche se siamo per la maggior parte riusciti a procurarci una soddisfacente sistemazione nelle sedi di nuova residenza non possiamo non sentirci sradicati dalla nostra terra nata e soffrire giorno dopo giorno le drammatiche conseguenze dell'esodo.

Ecco la lettera:

Caro amico, non so se riceverai questa lettera; a causa del caos libanese non so neanche da che parte ti potrebbe arrivare. Pressato da tutte le parti, ti immagino come una noce che sta per essere stritolata da uno schiaccianoci. Non hai scampo! Tutti sono contro di te e quando dico tutti intendo anche i tuoi pseudo amici progressisti che ti hanno strumentalizzato a tal punto da coinvolgerti in una guerra che non ha niente a che fare con i tuoi reali obiettivi. Tutti vogliono la tua distruzione perché sei un ospite sgradito, un personaggio scomodo. Nessuno ti vuole più! Non servi più a niente. I paesi arabi hanno ormai capito che Israele è una fortezza inespugnabile ed ora non hanno più bisogno del tuo apporto. Tutti vogliono la pace: però sulla tua pelle! Allora bisogna distruggerti! Mors tua vita mea. Credimi! Te lo dice un esperto, un profugoesule dalmata che ha vissuto simili esperienze.

Ti dirò tutto quello che, con ogni probabilità, ti succederà nel prossimo futuro, così saprai il calvario che ti aspetta.

Renditi conto che hai perso! Il vincitore ti porrà le sue condizioni. Ti strapperà a poco a poco la pelle di dosso con freddezza, graduale, programmata demolizione. Queste le mie previsioni:

I) Ti obbligheranno a rientrare nei campi profughi e consegnare il materiale bellico pesante.

II) Pretenderanno la consegna delle armi leggere. Forse dirai: questo no! Allora sarà un gioco da ragazzi accerchiarti, assediarti, prenderti per fame; così dovrai accettare.

III) A poco a poco ti ridurranno i viveri per debilitarti e sfianarti.

IV) Inizio della distruzione della comunità. Cominceranno a trasferirti, continuamente, da un lager all'altro per impedirti e non darti il tempo di creare, organizzare nuclei di protesta o unità di lotta.

V) Disgregazione della comunità. In questa fase decideranno la chiusura dei campi profughi. Ti obbligheranno ad andartene, emigrare. Sarà la fine del tuo popolo. Divide et impera. E' questo il programma che hanno riservato per te! Disgregare la comunità (l'Unione fa la forza), isolarti per renderti inoffensivo, indifeso, inerme per poi sfruttarti. Sarà la classica escalation. Così, tra pochi anni, non si sentirà più parlare del popolo palestinese, come ora non si parla più dei giuliano-dalmati. Vedrai, magari, addirittura, il gemellaggio

della città araba di Beirut con l'ebraica Gerusalemme come, ora, io vedo il gemellaggio della città italiana di Reggio Emilia con la croata Zadar; la mia Zara!

Molto probabilmente, per incoraggiarti a lasciare i campi profughi, stanzieranno dei fondi; non contarci! Devi sapere che lo Stato italiano ha pagato i danni di guerra alla Jugoslavia con le nostre terre, le nostre case, i nostri beni, impegnandosi a rimborsarci. Perché, giustamente, l'onere deve essere suddiviso tra tutti gli italiani. Ebbene, tu non mi crederai, mi darai del bugiardo, ma lo Stato italiano non ha ancora liquidato i profughi giuliano-dalmati. Perché? Perché siamo divisi! Ci hanno costretto a dividerci e divisi non abbiamo forza, peso politico per difenderci e far valere i nostri diritti. Siamo dispersi, non solo su tutto il territorio italiano, ma in tutto il mondo. In quasi tutti gli angoli della terra, in Australia, Canada, Argentina ecc si trovano profughi giuliani e dalmati.

E questo toccherà a te! Chissà dove andrai a finire. Sarai un semi-deportato, perché non te ne andrai per libera scelta. Non sarai un emigrante. L'emigrante lascia la terra, la casa, la comunità che sono sempre punti di riferimento; tornerà qualche volta, magari, definitivamente, per passare la vecchiaia. Ma tu, tu non avrai più niente! Né casa, né paese, né terra, né comunità. Non potrai ritrovare più il vecchio che ti raccontava le storie, né il bambino cresciuto, né le antiche parole che si sono trasmesse da padre in figlio, né l'odore della tua terra, niente!

Forse approderai in qualche paese arabo o forse, come me, in Australia. Allora, in questo caso, accetteranno solo uomini al disotto dei 45 anni perché quelli al disopra non si possono sfruttare per il lavoro pesante. Quelli che partiranno con te, con la morte nel cuore, lasceranno i vecchi genitori, i nonni che forse non sopravviveranno all'abbandono. Vedrai forse per l'ultima volta il padre e la madre disperati per la tua partenza; so che pianterai. La nave che ti porterà in Australia sarà stracolma perché non avranno riguardo di te, non essendo tu più un uomo, ma «braccia».

Ti consiglio di portarti dei tranquillanti; il viaggio dura quasi 30 giorni e verso la fine del viaggio, per la promiscuità, darai fuori da matto. Mi ricordo che qualche giorno prima dell'arrivo a Melbourne, esplose una furibonda rissa.

Ti porteranno, probabilmente, al campo smistamento di Bonegilla. Vedrai, così, il mercato degli schiavi. Arriveranno uomini decisi, autoritari, prepotenti che ti guarderanno, ti valuteranno e senza chiederti chi sei, cosa hai fatto, quali sono le tue esperienze di lavoro, la tua preparazione, senza neanche sottoporli ad un test attitudinale, se non altro per salvare la forma, ti assegneranno alla posa di traversine di una linea ferroviaria nel Queensland o a spalare carbone in una fonderia di Newcastle o Port Kembla o chissà

dove. Comunque ti aspettano lavori pesanti, pick and shovel, anche se tu fossi laureato in ingegneria. Gli sfruttatori ti tratteranno sempre con l'aria benevola di chi ha aiutato qualcuno ad uscir fuori dalla miseria. Se chiederai qualcosa, il boss ti guarderà di sbieco, come per dirti: ma che vuole questo ingrato che abbiamo salvato dalla fame?

Ti scrivo tutte queste cose perché le ho passate, vissute ed è meglio che tu le conosca; così, per regolarti Ti serviranno anche se ti troverai in altri posti che non sia l'Australia; sarà la stessa cosa. Dovrai essere forte, molto forte, stringere i denti e non lasciarti abbattere.

So che quando ti troverai solo, sentirai il bisogno di creare una famiglia. Forse incontrerai delle ragazze e ti innamorerai. Ma stai attento! La donna che sceglierai e che ti sceglierà non solo dovrà amarti veramente, ma soprattutto dovrà capire il tuo «status». Ricordati che hai un background di esperienze di vita, di lotte, di traumi non risolti, difficile da capire da chi non lo ha vissuto. Diffida, soprattutto, di quelle che sono affascinate dal tuo passato di guerrigliere e che credono nel mito dell'uomo forte. Scusami se ti parlo come un padre.

A questo punto, mi chiedo: com'è possibile che gli ebrei che, per crudeltà dei nazisti, hanno subito la distruzione delle famiglie, delle comunità, spinti non da generosità ma da giustizia non ti aprano le porte della Palestina, per abbracciarti, per vivere e prosperare assieme in un clima di coesistenza pacifica, con reciproco rispetto delle diverse culture? Ma, allora, i progrom, Buckenwald, Dachau, non sono serviti ad insegnare loro il rispetto dell'umanità?

Quello che ti mancherà, e ti farà soffrire più di tutto, sarà la perdita della comunità. Ti sentirai solo, psicologicamente lontano dalla tua terra, senza ruolo, isolato, anonimo, sradicato, «rotto di dentro». Dovrai subire anche gli shock culturali. Ti sentirai depresso, disperato, avrai delle crisi d'identità, forse impazzirai. Sarai, sempre, alla ricerca disperata di un ruolo, di amore, di qualcosa che compensi quello che inesorabilmente avrai perso.

Se qualcuno, al di fuori di noi, leggesse questa mia lettera, direbbe che esagero, che sono un pessimista. Ebbene a questo qualcuno, risponderai che ogni essere umano, sottoposto ad incessanti traumi, stress, sofferenze psico-fisiche, non risolti, non decantati dal tempo, insufficiente, cioè senza possibilità di recupero, viene inesorabilmente distrutto.

Molti di noi, profughi, esuli, i limiti di sopportazione li abbiamo superati. Noi siamo le vere vittime della sopraffazione e della violenza dell'uomo. Anche per questo, amico mio, ti sento vicino e vivo il tuo dramma.

Compagno di sventura, io non posso aiutarti, non ho i mezzi; posso darti solo il mio profondo affetto e qualche modesto consiglio. Tuo

Massimo Tolja

COMMENTI

ALL'ULTIMO LIBRO DI PAOLO VENANZI

Abbiamo già segnalato come nella ricorrenza del 60.º anniversario della Marcia di Ronchi il nostro concittadino Paolo Venanzi abbia dato alle stampe, sotto il patrocinio del nostro Libero Comune, la sua ultima fatica letteraria dedicata a «D'Annunzio tra fiammesimo e fascismo».

Il libro è stato accolto molto favorevolmente in quanto mette in luce una situazione non a tutti chiara e precisa e cioè quelli che sono stati i rapporti tra il Comandante e Mussolini, fugando l'asserito che la Marcia di Ronchi non sia stata altro che una prova generale della Marcia su Roma e la premessa di questa. I movimentati rapporti tra d'Annunzio e Mussolini sono riferiti con molta obiettività dal Venanzi, il quale non manca di ricordare come il Comandante, anche dopo conclusa la impresa legionaria, fosse nettamente contrario all'adesione dei suoi legionari al movimento fascista.

Tra le altre abbiamo avuto occasione di leggere una ampia recensione del libro scritta dal giornalista Vincenzo Caputo e pubblicata su «La nuova Sardegna», recensione che così conclude:

Il libro presenta ragguagli completi e precisi sui fatti storici che rivestono grande importanza, con ammirevole imparzialità, e ci dà una veduta ampia e sicura del loro svolgimento, ponendo la figura del Poeta ed i suoi altissimi sentimenti patriottici sotto i riflessi della luce più vivida. La limpida esposizione, le testimonianze prodotte, i particolari ignoti e poco conosciuti che vengono posti in rilievo riescono veramente preziosi per un'esatta conoscenza di tutti gli aspetti degli avvenimenti considerati. E' un'opera

quindi che ha pregi di molto rilievo per i chiarimenti, che reca, diradando le ombre di fallaci interpretazioni, e per il valore del contributo che offre all'indagine storica.

Ricordiamo che chiunque desidera acquistare il libro può rivolgersi alla Segreteria del nostro Libero Comune.

UNA BELLA PUBBLICAZIONE

Ricordiamo ai nostri lettori che in occasione del Raduno di Gardone a cura della Segreteria Nazionale della Associazione Legionari Fiumani, in collaborazione col nostro Libero Comune e coll'Associazione «Amici del Vittoriale», è uscita un'interessante pubblicazione rievocante il «Sessantesimo Anniversario dell'Impresa di Fiume».

La pubblicazione in signorile veste tipografica riporta la motivazione della Medaglia d'Oro al Valore Militare concessa a Gabriele d'Annunzio, numerosi stralci di discorsi tenuti a Fiume dal Comandante, nonché la fotografia del «manoscritto definitivo» del discorso «Riconciliazione» tenuto dal Comandante a Fiume il 2 gennaio 1921 al Camposanto di Cosala dinanzi alle bare dei Caduti delle Cinque Giornate.

Tutto il materiale è stato tratto dall'Archivio di Guerra e di Fiume del Legionario Comm. Dante Gasperotto.

La bella pubblicazione è adesso in vendita presso il nostro Libero Comune, al quale le ordinazioni vanno indirizzate ed il pagamento del prezzo di L. 2.500 va fatto possibilmente a mezzo del nostro conto corrente postale n. 12895355 aggiungendo L. 500 per spese postali; eventuali spedizioni contrassegno saranno gravate delle spese vive.

UNA GROSSA PAPERA

A reperire papere di ogni genere sulla nostra stampa, quotidiana o periodica che sia, siamo ormai abituati. Per gran parte dei giornalisti italiani Fiume è ormai Rijeka, così come Pola è Pula e Zara Zadar e così via. Non parliamo di Koper e di Dubrovnik; se vogliamo sentire il nome delle nostre città in italiano dobbiamo ricorrere — sembra impossibile, ma è così! — alla TV di Capodistria.

Ma questa volta ci viene segnalata una papera più grossa delle altre: la rivista «Panorama», nel numero del 12 giugno scorso, ha pubblicato un articolo a firma di Chiara Valentini dedicato a James Joyce, il noto scrittore irlandese che aveva scelto l'Italia come una seconda Patria e che scrisse numerosi articoli, saggi e conferenze nella nostra lingua. L'articolo stesso è una recensione del libro edito da Mondadori a cura di Giorgio Melchiori e di Gianfranco Corsini, intitolato appunto «Scritti italiani».

Dopo avere ricordato che Joyce visse per lunghi anni a Trieste, «oscuro insegnante di

inglese alla Berlitz School», dopo avere elogiato la sua «scrittura assolutamente originale, letteraria ma allo stesso tempo fluida e personale» e avere menzionato la sua collaborazione su IL PICCOLO DELLA SERA, la Valentini ricorda un esame affrontato dallo scrittore a Padova per essere abilitato ad insegnare in Italia; gli scritti presentati dal candidato non furono accolti molto favorevolmente dalla Commissione esaminatrice ed eccoci alla papera. Infatti nell'articolo è scritto «Probabilmente i disciplinati professori austro-ungarici erano rimasti sconcertati, oltre che dallo stile del candidato, dal trovarsi scritto davanti che "l'uomo moderno ha un'epidermide invece che un'anima" o che "il Rinascimento ha messo il giornalista sulla cattedra del monaco"».

Prenda nota Chiara Valentini che a Padova non vi erano «disciplinati professori austro-ungarici» e che certamente non sarebbe spettato a costoro di concedere l'abilitazione all'insegnamento in Italia ad un cittadino straniero.

LA VIGILIA DI RONCHI

Della riunione tenuta a Gardone l'8 settembre dal Comitato di Studi Storici del Libero Comune di Fiume in Esilio abbiamo già dato notizia nel numero di settembre.

Riteniamo opportuno oggi, ad integrazione di quanto da noi già pubblicato, riprodurre un breve estratto della comunicazione fatta in tale sede dal dott. Mario Dassovich sulla situazione politica esistente alla vigilia della Marcia di Ronchi.

Eccolo:

L'ambiente generale — internazionale, nazionale o locale fiumano — alla vigilia della marcia di Ronchi appare condizionato da tutta una serie di elementi ed in particolare dai seguenti:

- la politica espansionistica jugoslava;
- l'ostilità degli «Alleati»;
- la limitata incisività della azione del Governo italiano;
- l'orientamento politico dei potenziali volontari dannunziani;
- l'orientamento «politico» della popolazione di Fiume.

Potrà quindi riuscire utile — senza indulgere a facili rievocazioni — riesaminare con attenzione gli elementi che sessant'anni or sono condizionarono in qualche modo i protagonisti di quella «marcia di Ronchi» che rappresentò una svolta per la soluzione della «questione adriatica».

Della politica estera jugoslava del primo dopoguerra si dovranno ricordare anzitutto — come sottolineato da Elio Apih — i «rari» atteggiamenti concilianti «sulla questione giuliana». Ma si dovranno anche ricordare le rivendicazioni territoriali del «Consiglio nazionale sloveno, croato, serbo» costituitosi a Zagabria fin dal 6 ottobre 1918; ed ancora la manifestazione effettuata a Fiume il 23 ottobre 1918 da un centinaio di soldati croati in divisa austro-ungarica ed infine l'occupazione del palazzo del Governatore ungherese effettuata a Fiume il 29 ottobre 1918 da un gruppo di soldati croati dell'esercito asburgico.

Per quanto riguarda la posizione degli Alleati di sessant'anni or sono non si potranno ignorare né la contrarietà del Presidente americano Wilson alla concessione del diritto di autodecisione ai fiumani — contrarietà assertivamente giustificata, come risulta dalle annotazioni del Radetti, da una volontà di tenere conto della esistenza di gruppi etnici slavi nell'Istria orientale e rispettivamente di cedere «per ragioni economiche» Fiume alla Jugoslavia — né le mire della Francia di allora; il governo di Parigi infatti — come osservato dall'Apih — «mirava ad occupare, a proprio vantaggio ed in concorrenza con l'Italia, parte del vuoto di po-

tenza aperto in Adriatico e nei Balcani dal crollo delle potenze centrali». A complicare le cose dovevano venire poi i «soprusi» di cui si resero responsabili a Fiume le truppe d'occupazione francesi, ed i conseguenti gravi incidenti del luglio 1919 che pareva dovessero risolversi in un drastico ridimensionamento della presenza delle forze militari italiane a Fiume.

Al governo italiano di allora si potrà invece imputare — secondo le parole di Salvatore Samani — la carenza di «un po' di coraggio e di decisione», specie dopo le vicende fiumane del luglio 1919 quando Nitti e Tittoni non seppero «servirsi della situazione attribuendo alla Francia, come erano in diritto di fare, la responsabilità e la colpa degli incidenti» e commisero invece l'errore di proporre «la nomina di una Commissione d'inchiesta»: errore questo solo parzialmente riscattato dopo l'impresa dannunziana quando «Nitti, riprendendo allora la idea del luglio e agendo con innegabile abilità, riuscì ad ottenere che le truppe anglo-francesi si ritirassero da Fiume senza neppure una protesta, sfruttando proprio l'impresa».

Per quanto riguarda l'orientamento politico dei volontari dannunziani andrà sottolineato pregiudizialmente — ancora con le parole del Radetti — che l'iniziativa della «marcia di Ronchi» interpretava correttamente «i sentimenti della grande maggioranza degli uomini che si trovavano allora sotto le armi», secondo i quali doveva essere considerata «giusta» la causa di Fiume e d'Annunzio rappresentava «quei valori che la propaganda di guerra aveva per più di quattro anni inculcato con tanta insistenza». Più in particolare si potrà parlare di «eterogeneità» politica delle componenti e delle aspirazioni del «legionarismo» fiumano — non senza un accenno all'antifascismo dei «legionari fiumani» Ercole Miani e Gabriele Foschiatti — o si potrà dire molto più semplicemente, come ha fatto di recente Giacomo Scotti sulla stampa jugoslava, che «molti di coloro che avevano seguito d'Annunzio a Fiume non erano per nulla fascisti, anzi esprimevano correnti repubblicane e perfino socialiste».

Infine in merito all'orientamento «politico» della popolazione di Fiume si potrà accennare — citando volta a volta Elio Apih ed Attilio Depoli — alla chiara presa di posizione della maggioranza della cittadinanza locale a favore dell'annessione di Fiume all'Italia, alle analoghe iniziali prese di posizione del capo del «partito autonomo» Riccardo Zanella, alla contrarietà dei socialisti fiumani all'annessione della loro città ad uno stato croato di cui si teneva presenti «le arretrate condizioni economiche e sociali», all'appoggio

dato a Fiume alla tesi jugoslava soltanto dai «non molti intellettuali croati della città» praticamente in contrasto con i «croati del suburbio» che invece volevano seguire «la sorte del centro cittadino».

Se l'esame dei fatti fino qui ricordati è obiettivo, si dovrà concludere che è errata qualsiasi analisi storica che dovesse tendere ad attribuire agli elementi locali direttamente interessati alla soluzione della «questione fiumana» — e rispettivamente alla soluzione della «questione dalmata» — una qualche «responsabilità» per le difficoltà che all'Italia degli anni 1919 e 1920 sarebbero venute dal «conflitto adriatico».

Si potrà anche ammettere — come ha scritto il Radetti — che l'Italia degli anni 1919 e 1920 sia stata un paese «stanco della guerra, con le finanze dello Stato gravemente dissestate, con una profonda crisi di rinnovamento sociale e di trasformazione politica in atto» e si potrà anche accettare l'ipotesi che le vicende connesse col «conflitto adriatico» di quegli anni abbiano contribuito in una certa misura:

— al sorgere, nei «medi ceti»

italiani, di uno «stato d'animo» di nazionalismo e di delusione che fu accortamente utilizzato dal fascismo;

— alla tendenza all'isolamento dell'Italia nel perseguimento della propria politica estera, di fronte all'univoca scelta degli Alleati che attizzavano «l'ostilità degli jugoslavi verso l'Italia» e si affrettavano a risolvere praticamente senza l'Italia «buona parte dei problemi della pace del 1919».

Per le vicende degli anni 1919 e 1920 non si può comunque attribuire un valore negativo determinante alle azioni dei Fiumani o dei Dalmati e non si può pretendere di riconoscere soltanto caratteristiche negative in alcuni eventi — quali quello della «marcia di Ronchi» — eventi che invece maturarono in un certo modo per tutto un complesso di elementi di politica interna italiana e di politica internazionale in genere e che si svilupparono infine nei tempo nei modi più disparati, non per colpa né dei Fiumani, né dei Dalmati, né degli ideali che ispirarono i volontari della marcia di Ronchi.

Mario Dassovich

LA CUCINA FIUMANA

Al fiumano piace la buona tavola; di questa il minestrone è il piatto forte. A pranzo se trova sotto il naso un fumante piatto di «pasta e fasoì» è giulivo e se è un mangione cercherà di vantarsi con l'amico dicendogli: «Ogi per pranzo gavevo una favolosa pasta e fasoì; gò magnà tre piatti!»

I minestrone fatti coi fagioli sono vari: primeggia la «pasta e fasoì» con la «luganiga de Cragno» o con «l'osso de persuto».

A proposito dell'osso di prosciutto molte cuoche si prenotavano presso il proprio salumiere per ottenere l'osso non appena fosse verso la fine e ciò per metterlo nella pentola del minestrone.

Ottenuto il buon sapore per la propria minestra qualche «comare» lo dava in prestito alla vicina di casa per far sapore anche la sua «pignata».

Abbiamo poi il minestrone di «capuzi e fasoì» detto «jota», quindi «patate e fasoì», «risi e fasoì», «rape garbe e fasoì»; un altro minestrone preferito dai fiumani è «l'orzo e fasoì» che si prepara così: «Si cucinano i fagioli e separatamente l'orzo con la sua parte di condimento cioè il pesto (lardo, aglio, prezzemolo ed anche, a piacimento, delle salsicce cragnoline o un pezzo di maiale) senza mescolare; si unisce poi l'orzo ai fagioli quasi cotti (non passati); il tutto viene cucinato ancora per un po' di tempo».

Se siete golosi Vi raccomandiamo due ottime ricette pervenuteci.

Pasta russa della gentile Signora Gilda S.:

Ingredienti:

140 gr. di farina
100 gr. di burro
210 gr. di zucchero
210 gr. di mandorle
2 tuorli, 3 albumi, marmellata e cannella.

Preparazione: Impastate la farina con il burro, i tuorli, 70 gr. di mandorle tritate, 70 gr. di zucchero, una puntina di cannella e lasciate riposare per un'oretta. Stendete la pasta in una teglia rettangolare imburata ed infarinata ed infornate.

A metà cottura, quando lo impasto comincia a prendere colore, coprite con uno strato di marmellata e con gli albumi montati a neve, mescolati alle restanti mandorle macinate e allo zucchero. Rimettete nel forno ed ultimate la cottura.

Dolce di prugne della gentile Signora Maria C.:

Ingredienti:

500 gr. di farina
1/4 di litro di latte
2 uova
200 gr. di zucchero
1 buccia di limone grattugiata
50 gr. di burro
1 pacchetto di lievito in polvere
un pizzico di sale.

Preparazione: Lavorare il tutto, poi versare nella forma. Stendere sulla pasta 1/2 kg. di prugne snocciolate (senza osso) e aperte, una vicina all'altra e sopra a queste dei pezzetti di burro. Cuocere in forno caldo per mezz'ora.

Turi

UN INCENDIO A VALSCURIGNE

Un nostro concittadino ha voluto richiamare alla nostra memoria un episodio ormai dimenticato dai più e certamente ignorato dalle generazioni più giovani che testimoniano con quale encomiabile coraggio e con quanta dedizione assolverebbero in ogni tempo il loro compito i nostri bravi pompieri municipali.

L'episodio stesso risale al lontano 1920 nel corso delle «Cinque giornate» e precisamente al mattino del 26 dicembre allorché le truppe regolari riuscirono ad appiccare il fuoco ad un deposito di munizioni che si trovava in prossimità immediata delle case operaie di Valscurigne, mettendo in pericolo la vita di centinaia di persone, donne e bambini inclusi.

Accorsi sul posto i nostri pompieri si videro accogliere dalle fucilate dei «regolari»; dura fu quindi la loro fatica per circoscrivere l'incendio alla baracca num. 4, carica di cartucce, ed evitare che lo stesso si estendesse alle baracche attigue cariche di proiettili anche di grosso calibro, la deflagrazione dei quali avrebbe potuto provocare una vera e propria tragedia.

Dato che l'incendio era scoppiato tra le due linee di combattimento, l'autopompa dei nostri pompieri dovette raggiungere la baracca in fiamme a soli cinque metri dagli avamposti nemici sotto fitte raffiche di mitraglia e di fucileria ed ini-

ziare la propria opera di soccorso in mezzo ad un caos infernale.

Dopo avere circoscritto l'incendio i nostri pompieri dovettero ritirarsi per non avere vittime nelle proprie file lasciando sul posto tutta la propria attrezzatura; solo quando i legionari riuscirono, dopo breve tempo, a far ripiegare i «regolari» essi poterono ritornare sul posto e riprendere la loro opera fino allo spegnimento completo del pericoloso incendio che aveva continuato ad infuriare per tutta la giornata.

Così le case furono salve e salve le munizioni depositate nelle altre baracche, molto preziose per le truppe legionarie.

Da una relazione stesa dal Comandante dei pompieri ing. Antonio Ponis per il cap. Giovanni Host Venturi, Delegato alla difesa della città, abbiamo saputo che l'autopompa accorsa sul posto era al comando dello stesso ing. Ponis; l'equipaggio era formato dal serg. Francesco Stebellini, dall'autista Ernesto Lorenzutta, dai pompieri Giovanni Premru, Giuseppe Ferrari, Mario Cettina e Mario Segnan. All'opera di spegnimento contribuirono notevolmente — come risulta dalla stessa relazione — il s. ten. Gilardoni dell'80.º Bersaglieri Ciclisti e il Legionario Fiumano Antonio Miclavio del 1.º Battaglione Volontari della Legione Fiumana.

UNA FOTOGRAFIA STORICA

La gentile concittadina Anita Abramovich ha fatto avere al nostro Libero Comune un'interessante fotografia di circa 60 anni or sono quando un gruppo di patrioti fiumani di fronte all'incalzare degli avvenimenti ritennero opportuno costituire un Comitato di difesa nazionale.

Nella foto che qui sotto riproduciamo, nella certezza di fare cosa gradita ai nostri concittadini più anziani, si riconoscono (da sinistra a destra) il prof. Gino Sirola, Lorenzo Lenaz, Guido Cartesio, Giovanni Abramovich, Guido Kral e, in primo piano, il prof. Giacomo Pontevivo, Attilio Prodram e Mario Petris.



LA MESSA ANNUALE DELL'«Eneo»

Domenica 13 aprile alle ore 10,15 verrà celebrata al «Tempio Sacrario degli Sports Nautici» di Garzola (Como) la Messa annuale in memoria di tutti i Soci defunti della Società Nautica «Eneo».

Quest'anno la sacra funzione acquisterà particolare solennità in quanto il Prevosto del Tempio don Luigi Galli rievcherà la figura e l'opera del compianto Presidente Onorario della Società comm. avv. Ruggero Gherbaz, che don Galli ebbe modo di incontrare più volte, apprezzandone le virtù di uomo, di credente, di patriota. Nel corso della cerimonia verrà trasmessa la registrazione di parte del discorso tenuto dall'avv. Gherbaz in occasione della consegna al Tempio Sacrario del Trofeo Giovanni Ferghina, l'indimenticabile campione così prematuramente scomparso.

Dopo la funzione i partecipanti potranno visitare il Sacrario degli Sports Nautici completato dalle ultime due vetrate dedicate alla «Federazione Sci Nautico» e «Pesca Sportiva e Sub»; è in corso di allestimento, in modo armonico tra scienza e fede, una esposizione di biologia marina.

Sono invitati a partecipare oltre ai Soci dell'«Eneo» i concittadini che hanno sempre dimostrato simpatia e solidarietà per il nostro valoroso sodalizio.

Per coloro che arriveranno a Como a mezzo ferrovia segnaliamo che potranno prendere ai «Portici Plinio», presso Piazza Duomo, l'autobus 5 in partenza alle ore 8, 9 e 10 e che in dieci minuti li porterà al Tempio Sacrario di Como - Garzola.

SAN NICOLÒ A TORINO

La cronaca della festa organizzata a Torino dalla nostra collettività nella ricorrenza di San Nicolò è stata da noi pubblicata nel numero di gennaio.

Soltanto quando il giornale era già in stampa ci è pervenuta la foto, che qui sotto riproduciamo, nella quale si può

ammirare il Santo festeggiato insieme a Santa Lucia, circondati da un gruppo di bambini festanti; per la storia precisiamo che San Nicolò era personificato dall'amico Oscar Gecele e Santa Lucia dalla concittadina Mirella Zadaricchio Venturino.



Una lettera ad Anna Massera

L'amico Camillo Di Carlo ha voluto segnalarci l'attività letteraria della concittadina Anna Massera, insegnante di materie letterarie a Treviso.

La Massera, studiosa di archeologia ed appassionata di folklore, dedica le sue vacanze a viaggi in Italia e sulle coste dei Paesi mediterranei dove il suo mondo poetico trova naturale alimento. Ha conseguito ambiti riconoscimenti in numerosi concorsi nazionali di poesia; sue poesie sono state pubblicate nel 1970 nell'antologia «Poeti nostri» e periodicamente sulla rassegna «Magna Grecia». Nel 1975 ha pubblicato due volumi, «Geografia» e «Molo lungo» per le edizioni Rebellato di Quarto d'Altino.

Alla Massera il Di Carlo ha voluto indirizzare la seguente lettera aperta che riproduciamo con alla fine una delle molte poesie segnalateci e che non possiamo riprodurre tutte per la cronica mancanza di spazio:

Accade ancora che un «gropo» ti salga alla gola!

Accade!

Specie quando il ricordo si fa più pressante, quando la nostalgia ti avvolge, e, per una vecchia fotografia ingiallita dal tempo, ti senti pervaso di bontà antica e infinita: siamo lì, tu Silvia Pitacco, io, Anna Massera e Dusan Maurovich — nell'ordine — a cavallo di una bicicletta anch'essa immortalata dalla nostra prima macchina fotografica vinta col solito «feroce Saladino».

Siamo lì in giallo e nero, cristallizzati nella caleidoscopica luminosità del tempo andato, con alle spalle i colori, i profumi, il mare, i fiori e tutta la gioia di vivere di un'Abbazia d'altri tempi.

Siamo lì immobili nell'aria tersa di un mattino d'aprile, come eravamo, come siamo, perché nulla di quel che veramente importa è cambiato.

Nulla è mutato se non nella misura impietosa del tempo.

Di te, Silvia, non so più nulla. Perché?

Tu Dusan — mi hanno detto — sei tornato, dopo molti anni, dall'America, per l'ultimo, triste appuntamento con tuo Padre — il tuo Vecchio — disperatamente aggrappato alla sua terra. Il «caro dottor Mau-

rovich», il medico attento e premuroso di tutti noi se ne è andato così dopo averti lungamente atteso, deluso dai suoi stessi ideali, unicamente pago d'esser riuscito a specchiarsi ancora una volta nell'azzurro dei tuoi occhi liberi.

Già al porticciolo di Volosca la Sua barca continua ad aspettarlo triste, dondolando alla maretta il bianco fasciame. Ammuffiscono le toghe nel givone di prua. Ma noi siamo lì, immobili nel tempo; come eravamo, come siamo, perché nulla di quel che più importa è cambiato.

Neppure tu, Anna, sei cambiata! Tu dispensatrice in quel di Treviso di Amore, di Cultura e di Poesia.

Il tuo poetare, orologio a ritroso del «tempo che non passava» e qui testimone struggente di un dolce rammemorare. Parlare di te, del classicismo di cui «SILVINO» ti ha nutrita e che Tu restituisci oggi a tutti noi e alla nostra cultura in versi dolcissimi che di commento non hanno bisogno perché commento essi stessi; parlare dei tuoi successi, degli allori da Te colti quasi in punta di piedi — piano piano, per non far rumore, con la solita modestia dei Grandi — lungo gli spumeggianti lidi della Magna

Grecia (che, non dimentichiamolo, ti diede i natali); parlare della tua Fiumanità, mi sembra davvero superfluo; basteranno i tuoi versi a trarre anche i più pigri dal mondo polveroso di Memoria; basteranno da soli a rinnovare quel «gropo» che è quasi un conforto, un viatico; basteranno oltretutto ad addolcire la dura diaspora dell'esilio.

MOLO LUNGO

La mano del babbo stringeva la nostra e i suoi passi si facevano piccoli quando ci portava con sé.

Il molo lungo e sottile avanzava sulla distesa del mare tra le onde i gabbiani e le nostre grida felici.

Solì sotto la rossa lanterna guardavamo in silenzio arrivare la sera fermi sui piccoli piedi già stanchi con la mano in quella grande del babbo.

FIGURE DELLA VECCHIA FIUME

Un nostro concittadino ci ha gentilmente messo a disposizione alcuni suoi quadretti riproducenti figure caratteristiche della nostra Fiume di una volta.

Riteniamo che a distanza di tanti anni farà piacere alla maggior parte dei nostri lettori vedere qui effigiati personaggi che certamente, anche se molti anni sono passati da allora, essi ricordano ancora con una certa simpatia in quanto erano caratteristici della nostra città.

Per ragioni di spazio ci limitiamo oggi a riprodurre le immagini della «Civica signora guardia» detto anche «el pulizai» come si poteva vedere a Fiume intorno al 1914, del «Pepi piria» e del «Bimbo»; altre «macchiette» pubblicheremo sul numero di marzo.



DA RAPALLO

I nostri infaticabili amici della riviera di Levante hanno messo in programma un nuovo incontro per il 21 marzo al ristorante «La Vedetta». Prima dell'incontro conviviale è prevista una passeggiata in collina per raccogliere fiori e «ingrumar sparesi» (se ci saranno).

Per le prenotazioni gli interessati sanno già a chi rivolgersi.

Apprendiamo inoltre che per iniziativa di alcune nostre solerti concittadine sono stati progettati incontri settimanali per lo scambio di quattro chiacchiere ogni venerdì pomeriggio presso il bar dell'Albergo «Mondial», che ha messo gentilmente a disposizione il locale.

LA X SETTIMANA ALPINISTICA

Dall'1 al 9 settembre scorso, favorita da buone condizioni atmosferiche, si è svolta la 10ª Settimana Alpinistica da Rifugio a Rifugio organizzata dalla Sezione di Fiume del C.A.I., che ha portato i partecipanti nei Gruppi Dolomiti della Marmolada e Sella. La Comitiva, come sempre guidata da Franco Prosperi, era composta dai seguenti 19 alpinisti: Rippa Rino, Stelli Mario, Bizzotto Dialma, Paulin Claudio, Donati Renzo, Fioritto Giuliano, D'Agostini Gigi, Manzin Bruno, Pucher Pio, Bonaldi Alfiero, Natino Gildo, Baso Tullio, Landi Sabatino, Pilloni Giorgio, Girotti Giuseppe, Varagnolo Fernando, e Coniugi Lori e Piero De Giosa.

Ecco ora — anche se con un po' di ritardo — un circostanziato resoconto di questa impegnativa impresa d'Alta Montagna: dopo il ritrovo dei partecipanti, sabato 1 settembre, nell'amena Conca di Malga Ciapela (mt. 1466) la Comitiva s'incamminava sul sentiero che porta, passando per Malga Ombretta, al Rifugio «O. FALIER» del C.A.I. di Venezia (mt. 2080), situato alla base dell'imponente parete Sud della Marmolada di Cima Penia e di Rocca. Al Rifugio, raggiunto dopo circa 2 ore e mezza di cammino, nessun problema per il pernottamento.

L'indomani, mentre il primo sole illuminava le sovrastanti cime, veniva ripresa la marcia in direzione del Passo di Forca Rossa (mt. 2482). Qui breve sosta ristoratrice, poi inizio della discesa nel Vallone di Valfreda, verso il Rifugio «Flora Alpina» dove era stato fissato il secondo pernottamento. Nell'accogliente e confortevole ambiente movimentato dopocena con canti di canzoni alpine, accompagnate dal suono di una fisarmonica, egregiamente suonata dal consocio Pilloni.

Il giorno dopo, di buon mattino, la Comitiva prendeva il sentiero che inizialmente porta al Rifugio «Fuchiade», a quota 1982, per poi iniziare la salita che per la Val Tasca sbocca sul Passo delle Cirelle (mt. 2545) nel cui erto canale terminale trovansi, ancora, numerosi resti di materiale bellico della 1ª Guerra Mondiale. Sul Passo doverosa sosta per uno spuntino, poi, visto che nel frattempo nubi alte e foschia avevano coperto le Cime circostanti veniva deciso di scartare la programmata ascensione del Sasso Vernale (mt. 3050) per scendere subito all'ormai poco distante Rifugio «Contrin» (mt. 2016), dove era stato predisposto il pernottamento. All'ora di cena, gradito ed inaspettato arrivo da Mestre dei soci Balestra e Zancano che il giorno dopo dovevano affrontare la Ferrata «Tridentina» nel vicino Gruppo del Sella. Anche in questo confortevole Rifugio, un dopocena ricco di canti e di brindisi per la riuscita della Settimana in atto.

L'indomani, martedì, come previsto dal programma, la Comitiva si divideva in 2 gruppi. Il primo composto dai più esperti, guidato da Piero De Giosa, affrontava la traversata della Marmolada, mentre il se-

condo per sentiero normale raggiungeva il Rifugio «Castiglioni» di Pian Fedaià dove era fissato il ricongiungimento. Ecco un breve cenno sui 2 itinerari: Il Gruppo A, dopo aver raggiunto Forcella Marmolada (mt. 2910), proseguiva lungo la via ferrata e ghiacciaio sino a Capanna Penia (mt. 3340) per scendere poi, sempre in cordata, in direzione del Rifugio «Pian dei Fiacconi» (mt. 2600) dove i componenti il Gruppo, paghi e soddisfatti d'aver compiuto la eccezionale impresa alpinistica — durata 10 ore — usufruivano del servizio di Telecabine per scendere a Pian di Fedaià. Il gruppo B, invece, abbandonato il Rifugio «Contrin», scendeva per l'omonima Vallata a Penia che veniva raggiunta dopo una breve sosta alla Capanna «Robinson», autentico museo di volatili e bestiole imbalsamate, nonché di residui bellici. La marcia proseguiva poi, verso il Rifugio «Villa Maria», tuttora gestito dalla guida Erminio De Zulian, noto fondista degli Anni Trenta ed emerito avversario degli Atleti Fiumani nelle competizioni di Monte Nevoso. Affettuoso ed amichevole commiato tra i vecchi ex avversari, poi ripresa della marcia sino al Rifugio «Castiglioni», dove era previsto il pernottamento. Anche in questo ospitale Rifugio, stracolmo di alpinisti in maggioranza stranieri, un dopocena ricco di commenti e d'impressioni sui rispettivi itinerari, poi, ancora canti e la buonanotte per tutti da parte del simpatico Gestore.

Il giorno dopo la Comitiva, nuovamente unita, riprendeva il cammino imboccando il sentiero chiamato «Via del Pan», in quanto il medesimo serviva da via di rifornimento ai militari Austriaci attestati nella zona. In breve veniva raggiunto l'omonimo Rifugio (mt. 2346), stupendo Belvedere con visuale sulla Marmolada, Gran Vernel, Catinaccio e Sassolungo, situato alle falde del Sasso Capello. Sul posto breve sosta, poi proseguimento per il Passo Pordoì, dove veniva consumato il pranzo. Nel pomeriggio tutti si sale in Funivia sul Sasso Pordoì (mt. 2952) da dove per sentiero, in parte ancora innevato, si arriva al Rifugio «Boè» (quota 2837) per la cena e pernottamento.

Il mattino seguente, calzati i ramponi e con l'aiuto delle piccozze, si inizia a scendere l'erto ed innevato canale del Vallone de Mesdì, al termine del quale s'imbocca il sentiero che sale, passando nei pressi dell'attacco della ferrata «Tridentina», verso il Passo Gardena, dove presso il Rifugio «Frara» era stato fissato il pernottamento.

L'indomani la Comitiva, come da programma, si divide nuovamente in 2 gruppi. Il primo guidato da De Giosa, composto da 14 persone, intraprende, attrezzato con cordino e moschettoni, la scalata della ferrata «Tridentina», mentre i rimanenti imboccano la Val Setus, pure questa ferrata nella sua parte terminale. Il ricongiungimento dei 2 Gruppi avviene presso il Rifugio «Cavazza» al Pisciadù (mt. 2583). Dopo una sosta per consuma-

re, all'aperto, un sostanzioso pranzo, la marcia viene ripresa per portarsi, attraverso un breve tratto ferrato, in Val di Tita e quindi all'omonima Forcella posta a quota 2815. Si prosegue poi in discesa in direzione del Rifugio «Boè» dove si sosta per la cena e il pernottamento.

L'indomani, siamo ormai a sabato, la Comitiva lascia l'ospitale e poco accogliente Rifugio per portarsi in Vetta del Piz Boè (mt. 3152). Sulla Cima, raggiunta dopo un'ora circa di cammino, breve sosta per le rituali foto ricordo e poi giù per una ripida discesa, stronca gambe, sino ad Arabba, dove si arriva verso mezzogiorno.

Nel pomeriggio la Comitiva prende la Funivia che in pochi minuti raggiunge Porta Vescovo (mt. 2516) definita «Una finestra aperta sul Ghiacciaio della Marmolada». Qui il Capo Comitiva, in deroga al programma che prevede l'immediata discesa al Rifugio «Castiglioni», dove è disposto l'ultimo pernottamento, propone ai partecipanti, vista la disponibilità di tempo, di scalare la nuova ferrata chiamata «La Via delle Trincee», situata sul pilastro roccioso del vicino Sasso de Mizdì. L'invito viene accolto da 10 componenti la Comitiva che, lasciati gli zaini sul posto, affrontano l'interessante percorso che si snoda tra i resti di postazioni difensive tenute dagli Alpenjäger durante la Guerra 1915/18.

Il giorno dopo, domenica, costeggiando il Lago artificiale di Fedaià, la Comitiva si dirige verso l'omonimo Rifugio e Passo, per scendere poi, impiegando meno di 2 ore, a Malga Ciapela, dove nove giorni prima ha avuto felice inizio l'interessante impresa alpinistica. Quindi la rituale bichierata, con reciproci ringraziamenti, cordiali strette di mano e promesse di arrivederci alla XI Settimana del prossimo 1980.

Franco Prosperi

L'ATTIVITA' DEI NOSTRI «INTRAMONTABILI»

Abbiamo appreso con piacere che anche nei mesi scorsi i nostri «intramontabili» Franco Prosperi e Vittorio Loncar hanno continuato nella loro attività sportiva partecipando a diverse marce non competitive.

Il nostro Franco si è fatto onore nella «7ª Marcia dell'Uva» a Spinea, nel «Trofeo Lady Sport» a Signoressa, nella «3ª Podistica di San Luca» a Treviso, nella «4ª Marcia d'autunno» a Crespiniaga di Maser, nella «4ª Corsa dea britola» a Lughignano di Casale, alla «3ª Corsa podistica Campocervaro» a Cimetta ed infine alla «3ª Marcia della luce» a Vascon di Treviso.

In tutte queste competizioni egli si è piazzato onorevolmente guadagnando targhe e coppe ed è stato ovunque calorosamente festeggiato come uno dei concorrenti più anziani.

Loncar ha partecipato alla «Marcia dell'Ospite» a Canale di Pergine e alla 1ª edizione della «Vien co mi in vale» a Giare di Mira, assicurandosi due coppe.

A questi due anziani e forti sportivi vada il plauso nostro e dei concittadini tutti.

Nella Nostra Famiglia

Nel dare notizia, come di consueto, degli avvenimenti tristi o lieti che più da vicino hanno interessato ultimamente famiglie della nostra collettività, cominciamo con il rinnovare le espressioni del più sincero cordoglio alle famiglie che sono state colpite negli affetti più cari.

I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

il 26 ottobre, a Milano, NATALIA (DALLY) ZAMBELLI,



lasciando nel dolore i figli Norma ved. Lenaz e Raul con la moglie Ilda, i nipoti ed i pronipoti;

il 17 novembre, a Milano, ALICE RANDICH ved. D'ANDREA, di anni 70; nel dare



la ferale notizia la figlia Diana Naglich ci chiede di ricordare con profondo dolore anche il papà ANGELO D'ANDREA,



deceduto cinque anni or sono, e la sorella MARGHERITA D'ANDREA ved. INDELICATA



TO, deceduta in Svizzera nel 1978;

il 27 novembre, a Novara,

ETTA SIGON in KRZNA-RICH, lasciando nel dolore la



Mamma, il marito, la figlia Rita e gli altri parenti;

il 28 novembre, a Mestre, OTTONE KONCALOVICH, di anni 84;

il 6 dicembre, a Novara, RODOLFO LAKOS, di anni 66; lo piangono la moglie ed i figli insieme agli altri parenti;

il 6 dicembre, a Novara, GIOCONDA MURAROLI ved. BERNARDINIS, di anni 90, lasciando nel dolore i figli Amedeo, Nini e gli altri congiunti;

il 12 dicembre, a Trieste, MARIA STANICH in LETTIS, nativa di Ossevo ma fiumana d'elezione, lasciando nel dolore il figlio dott. Gastone e la sua famiglia, oltre che gli altri parenti;

il 14 dicembre, a Rimini, ERMINIA RUSCHIONI ved. FENILI;

il 21 dicembre, a Genova, ALBINA SIROLA, di anni 79;



nata in quella che poi fu chiamata Calle dei pipistrelli aveva frequentato la Civica Scuola Elementare Femminile e poi la scuola delle Madri Benedettine ove, insieme alle altre materie, imparò l'arte del ricamo alla quale poi si sarebbe dedicata per tutta la vita. Fu figlia amorosa e si prodigò nell'assistenza dei genitori fino alla loro morte. Animata da purissimi sentimenti partecipò alle lotte per l'annessione di Fiume all'Italia e all'impresa legionaria; anche dopo il doloroso esodo mantenne sempre intatti i suoi sentimenti di amor di Patria. Ai fratelli Com.te Marcello, Imperia, e Maria, Genova, non possiamo che confermare la nostra più sincera partecipazione al loro grande dolore;

recentemente, a San Remo, MARIO CATTALINICH;

recentemente a Nimis, ROMANA PRESSICH in STERLE, di anni 83; la piange il marito Roberto;

il 26 dicembre, a Trento, GIUSEPPE JUGO, già dipendente della TELVE a Fiume e, dopo l'esodo, per 30 anni e fino al pensionamento, della SIP; ne piangono la scomparsa la moglie Paola Basile, la figlia

Nella Nostra Famiglia

Giuliana col marito Giosuè



Gargiulo e i nipoti Riano e Diego (Australia), il figlio Mauro con la moglie Gianna Motter ed il nipote Diego (Milano);

il 31 dicembre, a Chicago, LAURA STECICH in ROCH,



lasciando nel dolore il marito e gli altri congiunti;

il 2 gennaio, a Mareno di Piave (Treviso), FELICITA TERTANI in MALATINI, di anni 68; la piangono il marito Ermete, già dipendente del Dazio a Fiume, la nipote Alice e l'amica Sabina ved. Marolla, insieme agli altri parenti ed ai molti amici;

il 5 gennaio, a Trieste, INES (AMELIA) PERNICH ved. UJCICH, di anni 90; lo comu-



nicano addolorati i figli Lidia, Mira, Boris e Walter, il nipote Umberto, i generi, le nuore e gli altri congiunti;

il 6 gennaio, a Bolzano, ITI CUPPELLINI, di anni 47, figlio del Colonnello Cuppellini, già Comandante del 3° Reggimento di Fiume e della concittadina Emilia Raspor, valente pilota civile ed audace paracadutista; il tragico incidente avvenuto nel cielo di Bolzano ha gettato nel dolore la moglie ed i due figli, oltre che la madre ed il fratello;

il 7 gennaio, a Venezia, dopo lunghe sofferenze, PAOLO MARCE'; lo comunicano la moglie Maria Luchich, i figli Mario ed Annamaria, con Elsa, Luigi e Roberta, le cognate Valeria e Gianna e gli altri congiunti;

il 7 gennaio, a Manzano, ANTONIA SCOPAZ ved. BURUL;

l'8 gennaio, a Verona, ZORA DOLENZ; lo comunicano le sorelle Wilma e Siny ed il fratello Mario (Genova);

l'8 gennaio, a Frascati, il cap. ROMEO POSO, di anni 71, già impiegato della "Fiumeter";

l'11 gennaio, ad Adelaide, nella lontana Australia, RUDI ERMER, lasciando nel dolore



la moglie Daria, i figli Rina, Sergio, William, e Lalla, la nuora Olga ed i suoi nipotini;

l'11 gennaio, a Venezia, il prof. TULLIO AGOZZINO, di anni 53, lasciando nel dolore la moglie Liliana Cessari;

il 14 gennaio, a Gardone Riviera, MARINO TRIGARI, di anni 81, nativo di Pola ma fu-



mano d'elezione, lasciando nel dolore la moglie Clelia Durante; la figlia Giuliana con il marito e la piccola Barbara, le sorelle Gemma ved. Della Mea e Margherita in Del Duca, e gli altri parenti;

il 15 gennaio, improvvisamente, a Nervesa della Battaglia, il dott. ANTONIO SIROLA, di anni 62, di antica e ben nota famiglia fiumana; laureatosi a Padova in medicina e chirurgia con il massimo dei voti si dedicò con vera passione alla sua professione esercitando prima a Cimadolmo, poi all'Ospedale di Conegliano e infine come medico condotto per circa 20 anni a Nervesa della Battaglia, dove seppe meritarsi la stima e la simpatia di tutta la popolazione per la sua bontà, generosità e modestia. Lo piangono la moglie Anna Maria Benone, le figlie Lisetta e Metella, i generi Guido ed Alberto, il nipotino, gli altri parenti ed i molti amici ed estimatori;

il 16 gennaio, a Ravenna, NATALIA MIHICH in BEZIAK, di anni 80, lasciando



nel dolore il marito Antonio, i figli Miranda Villich e Guido insieme agli altri parenti; la Scomparsa, nativa di Drenova, era stata per lunghi anni alle

APPELLO AGLI AMICI

Diamo notizia delle offerte pervenute nel corso del mese di GENNAIO ringraziando i concittadini e gli amici che con l'inviarci il proprio contributo hanno voluto confermarci ancora una volta la propria simpatia ed il proprio apprezzamento per la nostra modesta attività.

Ci hanno inviato:

Lire 50.000:

S. E. on. avv. Rossi Passavanti Elia, Terni.

dipendenze della Manifattura Tabacchi ed era ben conosciuta per la sua esuberanza che la portava ad esibirsi nelle nostre più belle canzoni dialettali, accompagnata dal marito Toni "el pitor";

il 17 gennaio, a Varazze, il Legionario Fiumano RENATO GREINER; lo comunica agli amici la moglie Anna Perusin, insieme al figlio Erio;

il 21 gennaio, a Genova, PEPI MARDESSICH, apprezzato tecnico elettronico, già dipendente dei nostri Cantieri Navali; si era avviato alla professione da ragazzino seguendo gli insegnamenti dei fratelli ing. Carmino e Andrea Desepi che a Fiume erano allora dei veri pionieri della radiofonia; comunica la ferale notizia agli ex colleghi ed agli amici la sorella Rosetta ed il cognato Dante Pasquali.

il 21 gennaio, a Verona, ROMA REPICH; lo comunica a quanti lo conoscevano la addolorata sorella Alba ved. Cussar;

il 30 gennaio, a Chiavari, NATALE DOBRILA ("BOZO"), già dipendente di una ditta di legnami al Delta di Fiume e dopo l'esodo a Napoli, molto apprezzato per le sue qualità di lavoratore onesto e scrupoloso; andato in pensione si era trasferito a Chiavari dove circa un anno fa aveva perso la moglie e da allora per lui la vita aveva perso ogni scopo; ne piangono la scomparsa i molti amici che aveva e che gli volevano sinceramente bene;

il 2 febbraio, a Fiume, MARIA PERETTI, di anni 88; la piangono la figlia Libera (Fiume) ed il figlio Quirino con la famiglia (Chiavari), insieme agli altri parenti;

RICORRENZE

Nel 1° anniversario della scomparsa di STANISLAO LOCATELLI (20-2), la moglie Caterina Tomasich, unitamente ai figli Tullio ed Annamaria, Marina di Carrara, desidera ricordarlo a quanti lo conobbero.

Notizie liete

Purtroppo di notizie liete da segnalare questa volta ne abbiamo ben poche. Ci limitiamo ad esprimere i nostri rallegramenti a:

coniugi SILVANA SATTI e ANGELO TORTI, Milano, per la nascita del piccolo UGO ALBERTO (18 dicembre), che è venuto a rallegrare la loro casa; i nostri rallegramenti vanno estesi alla nonna Lina Satti, Broni.

concittadino GIUSEPPE SANDRINI, Roma, il quale in data 27 dicembre è stato promosso all'onorificenza di Cavaliere Ufficiale al merito della Repubblica;

Lire 25.000:

Cussar ing. Luigi Secondo, Roma.

Lire 20.000:

Corte dott. Tullio, Roma - Hero Ferrolli, Rapallo - coniugi dott. rag. Nievo Ippolito e Elda Raabenhaldt, Genova - Dalmartello prof. Arturo, Milano - Fiorenza Angelo, Rapallo - Stibel Quirino, Genova.

Lire 15.000:

Licheri rag. Albino, Padova - Schwarzenberg avv. Egone, Roma - Pini dott. Giuseppe, Bologna - Predonzani Ireneo, Treviso - Serdoz Alba Miranda, Savona - Chindussi dott. Luciano, Mestre.

Lire 13.000:

Massa Ferrante, Genova.

Lire 12.800:

Masotti Geltrude, Trieste.

Lire 12.500:

Superina Vladimiro, Milano.

Lire 12.000:

Montanari Amadio, Lignano - Volpe gr. uff. cap. Alberto, Napoli - Lancellotti Dely, Fano (PS) - Onida ing. Gavino, Bologna.

Lire 10.000:

Liliani Pelma ved. Russo, Bedona (PR) - Bressanello Tullio, Udine - Bruss Fernanda, La Spezia - Merschak Luigi, Pesaro - Franchi dott. Boris, Como - Vella Costantino, Loano (SV) - Vivant Luciano, S. Andrea Bagni (PR) - Bachic Giuseppa ved. Colombi, Modena - fam. Zuanni-Sricchia, Firenze - Rack Riccardo, Civitanova (MC) - Rusich prof.ssa Giuseppina, Portici (NA) - Verdini Carmen ved. de Maineri, Imperia - Angellilli Stefano, Roveredo in Piano (PN) - Manfredini Nino, Camposanto (MO) - Bisaia Adelmo, Cremona - Anderle Lodovico, Cervignano - Zonta Iginio, Pavia - Trigari Marino, Gardone - Giordani ved. Maria, Latina - Stocchi cav. Sergio, Bari - Neumann Antonio, Fano - Scrobogna Stefano, Ravenna - Copetti Valentino, La Spezia - Taucer Giuseppina ved. Calafiore, Palermo - Giordano Clemente, Torino - Bologna Anita ved. Pasquali, S. Mango P.

da Roma: Scarpa Argia ved. Bulian - Sirola Licia - Bayer dott. Oscar - Santoro Gen. Giuseppe - Fabbietti Ferruccio - Lafronte Giuseppe - Duimich Maria Cianni - Veschi dott. Renato - Viezzoli Ruggero - Martini Adalgisa - Garofolo Bruno e Marisa - Blecich Giuseppe.

da Milano: Gottardi Ireo - N.N. - Zurk Guido - Cherubini Tullio - Branchetta Antonio.

da Genova: Cosatto Ferruccio - Corak Ferruccio - Pascucci Antonietta (Arenzano) - Roselli Alice ved. Depoli - Albanese Aurelio, anche a nome di Olindo Virtich, residente in Australia - Segnan Nicolina (Sarissola) - Zorzan cap. Roberto - Gelcich Giuseppe - Biasi dott. Guido - Jolanda ved. Justin - Superina Antonio - Penso cap. Brenno (Bogliasco) - Gandolfi Africh Egle (Camogli).

da Bologna: Carposio prof. Enrico - Sandorfi Francesco - Gregorutti Bandra (Casalecchio sul Reno).

da Venezia: Kofol Lea e Natalia (S. Donà) - Barbalich Alice - Filini Elisabetta - Mottel Amelia ved. Stuparich - Sabina Salvatore. Moselli Rosa.

da Padova: Scaramelli Dubrovich Edda - Stipanovich Edi - Dapcich Renato - D'Ancona Luisa e Silvia - Valdini dott. Lidio (Este) - Menozzi prof. Luciano - Budicin Pietro.

da Trieste: Innocente ing. Massimiliano - Salvi prof.ssa Dora - Roncelli avv. Alberto - Mihalich Marcello - Cattonaro Nerea in Speroni - Pironi Grubar Daniela - Morovich cap. Leonardo.

da Verona: Zaller Ferruccio - Sperber Romeo.

da Vicenza: Blasich Mario (Cavazzale) - Cante Attilio (Bassano) - Stepancich Italo, PER FESTEGGIARE IL 40.mo ANNIVERSARIO DEL MATRIMONIO DELLA SORELLA MALCI SUSANY, ATTUALMENTE A MELBOURNE - Skladnica Maria ved. Gavagnin.

da Treviso: Di Pasquale Adelchi - Scrobogna Sergio - Sirola dott. Antonio (Nervesa).

da Trento: Valentin Laura - Faraguna Giovanna.

da Bolzano: Della Rovere Emma - Di Collalto Manfredino.

da Alessandria: Martini Guerino - Scherich Giovanni.

Lire 8.000:

Scalorbi Corrado, Bologna - Gerbaz Giovanni, Città di Castello - gen. D'Orlando Mario Raffaele, Trento.

Lire 7.000:

Peltzer cav. Emilio, Roma - Superina Bruno, Bergamo - Bachich Vittoria ved. Mori, Sestri L. - Passalacqua Aldo, Genova - Giorgini Evelina, Firenze.

Lire 6.000:

Comel Riccardo, Genova - Viti Anita, Velletri - (R) - Moccia ing. Ettore, Torino - Pierazzi Graziano, Gorizia - Halfer prof. Carlo, Milano - Dazzara prof. Gianfranco, Padova - Baudisca Marchese M. Regina, Mestre - Borgioni Eugenio, Roma.

Lire 5.000:

Fabbri Giuseppe, Bolzano - Paoli dott. Enrico, Reggio E. - Odor ved. Elisabetta, Pisa - Bercich Albina, Verona - Segnan Iris ved. Ambroz, Modena - Faiman Camillo, Avenza - Peruz Giuseppe, Solbiate Arno - Paolotti Bruno, Pesaro - Rabar Flavio, Ferrara - Peros Giovanni ed Odinea, S. Colombano - Ossoinack Luigi, Borghetto S. Spirito - Zambelli Ruggero, Mandello Lario (pro « DIFESA ADRIATICA ») - Battistich Carmela, Bergamo - Vecerina Carmen, Varese - Hersich Elio, Vercelli - Ippindo Nereo, Lomazzo - Nicoli Vittoria, S. Remo - Dubrini Rosetta, Varese - Valencich Maria ved. Bartolucci, Brescia - Cavaliere Primo, Arezzo - Scomersich Giuseppina Delle Vedove, Como - Postogna rag. Marte, S. Remo.

da Roma: Gozzi dott. Giorgio - Marini cap. Giuseppe - Valcastelli rag. Arturo - Bortolotti Livia - Maylander Nives - Oggioni Tiepolo co. Guido Almarò - Grandi Liana in Costa - Causin Francesco - Trevisan cav. Mario - Battaglia Cesare - Bussetti Umberto - Allazetta Anita ved. Viti (Velletri) - Vitali Gen. Giuseppe - Prodam Elisabetta ved. Benagli - Timon Maria - Granito Duilio - Affri Enco - Martini dott. Armando.

da Milano: Frank Andrea - Micheli Stefania - Doniselli Ada ved. Zunardi - Pardi ing. Onofrio - La Rosa Giuseppe - Micolandra Aleardo e Vera - Sattalini Massimiliano - Rade Teodoro.

da Genova: Bacciato Antonio - Dobrilla Nino - Pellegrini cav. Ugo (Recco) - Cernich Giovanni - Smoquina Cristina ved. Delost - Curti Laura - Alba Adalgisa ved. Böhm - Conrad Nereo - Stroligo Luciano - Budak Skull Xenia - Viani Edvino (Chiavari) - Percovich rag. Giovanni Giordano - Dolenz Stefano - Panfighi Eliseo (Busalla) - Roselli Zita ved. Ardoino - Bernardis Elena - Lenaz prof.ssa Gemma - Bassi Stefania - Serdoz Lina in Romano - Grillo Maria - Morella Giovanni.

da Ravenna: Galli rag. Cesare - Mandich Argia - Pasolini Dall'Ona Martino.

da Torino: Vagnal Mario - Sirsen Giuseppe - Delise Luciano (Carmagnola) - Valente Clara.

da Napoli: Calenda Giuseppe - Vuolo Stefania - Lazzarich Giuseppe - Plutino Carlo.

da Bari: Misgur Amelia ved. Stocchi - Stocchi Mariangela in Milillo - Carbonara Giuseppe.

da Palermo: Bencich de Thianich Rosa - Sustovich rag. Francesco - Zambiasi Gino.

da Livorno: Tuchtan ing. Arialdo - Susmel Gustavo - Sasso Ruggero - Gherbaz Alfredo.

da Firenze: Raicich Miranda D'Andre Alfredo.

APPELLO AGLI AMICI

da **Latina**: Bardola Sofia - Beucich Vladimiro.

da **Ancona**: Chersich Margherita - Dubs cav. Argeo (Falconara).

da **Venezia**: Petris cav. Bruno - Nascimbene ing. Piero - Barbalich Oriella - Valenti Giuseppe - Lobisch Amleto - Bortolotti Giovanni - Marola Giulia ved. Peloi - Dinarich Aligi (Portogruaro) - Visaggio Vito (« per un mattone ») - De Nardo Lino - Martinelli Virgilio - Sarckar Giovanna ved. Presich.

da **Padova**: Lucich Maria in Lorigiola - Nordio Giovanni - Lazaro prof.ssa Jole - Jellouscheg Ferruccio - Lenazzi ved. Gisella (Montagnana) - Siretta prof. Tity - Krekich comm. Giuseppe - Landini Guido Luigi.

da **Trieste**: Secco Giovanni - Bachich Fedora - Zuliani Bossi Ety - Dassovich dott. Mario - Stasi Olga - Zocovich Mario - Toncinich Giovanni.

da **Treviso**: Cervi cap. Giordano - Rossi Fiorentin Maria - Pasquali Renato (Conegliano).

da **Udine**: D'Ambrosio Oliviero - Terdossi prof. Claudio - Giudici comm. Guido - Diracca Marino.

da **Bologna**: Simcich Odilia in Finelli - Cettina Giuseppe (S. Lazzaro di Savena) - Latcovich Guerrina - Santel Pietro - Goacci Verbena in Amabile - Frank Luigi.

Lire 4.000:
Ghersin Anna ved. Ghersi, Genova - Deboni Marco, Genova - Sillich Liana in Magri, Milano.

Lire 3.780:
Casagrande Ada, Palermo.

Lire 3.000:
Susani Aldo, Venezia - Dorini Emilio, Brescia - Cervino Mario, Catania - Kapelj Giuseppe, Roma - Quarantotto Albina, Marina di Pisa - Milinovich Nevio, Verona - Springhetti Edina, Ferrara - Garzotto Ennio, Milano - Mammì Tullio, Como - Scrobogna Tito, Capua - Bennici Marcellino, Palermo - Frandulich Anna, Treviso - Verhovez Pasqualina, Trieste - Giorgini Giovanni, S. Remo - Basile Alfonso, Napoli - Obrietan Gioacchino, Vicenza.

da **Genova**: De Marchi Francesco e Mamma - Grubessich Francesco - Grubessich Paolo - Pireda Giovanni (Chiavari) - Sicchi Strologo Giovanna.

da **Torino**: Tkalez Ernesto - Cattunar Mafalda in Petrosino - Cuzzi Anita - Chenda Benito.

Lire 2.000:
Stradiot Sofia, Napoli - Stipovich Rosina nata Kregar, Busto Arsizio (VA) - Giorgi Antonio, Bologna - Borin Ferruccio Giacomo, Favaro Veneto - Fazio Maria D. Aliberti, Furnari (ME) - D'Arrigo Giuseppe, Udine - Parenzan Pisa Guerrina, Milano - Bellini Margherita, Roma - Pandice Maria ved. Bartolomeo, Napoli.

Lire 1.590:
Simone Vito, Seregno.

Lire 1.000:
Saulig Luigi, Cesenatico (FO).

Sempre in gennaio abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI:
WALLY BRUSS dall'amica Rosita Gherbaz, Venezia: L. 10.000;

MAGDA CORICH dall'amica Rosita Gherbaz, Venezia: L. 10.000;

NATALIA (DALLY) ved. ZAMBELLI dai figli Norma ved. Lenaz, Raoul e moglie Ilda, nipoti e pronipoti, Milano: L. 20.000;

marito EMO BORSETTO, nel X anniversario, dei fratelli e delle sorelle defunti, del collega rag. CARMINO RIGO da Ada Chioggia ved. Borsetto, Padova: Lire 10.000;

GIOVANNA DUIZ, nel I° anniversario, (22/1), dalla figlia Maria Duiz in Marussi, Roma: Lire 10.000;

STANISLAO LOCATELLI, nel I° anniversario (20/2) dalla moglie Caterina Tomasich e dai figli Tullio ed Annamaria, Marina di Carrara: L. 10.000;

ZORA DOLENZ da Dora Ossinack in Wanke, Genova: Lire 10.000;

PEPI MARDESSICH dalla sorella Rosetta insieme al marito Dante Pasquali, Genova: L. 30.000; CARLETTI PROHASKA, dal fratello rag. Franco Prospero, Mestre: L. 10.000;

BENITO ZAVAN, dal suocero Vittorio Loncar, Mestre: L. 5.000; MARINO TRIGARI, dalla sorella Gemma ved. Della Mea, Padova: L. 10.000;

genitori FRANCESCO MARCHESE e INES MICULICICH, dalle figlie Leda Mariani, Brescia, e Eda Melini, Milano: L. 10.000;

mamma MARIA ENDE e della zia EDVIGE RIDENTI, da Anita Ende, Firenze: L. 16.000;

BRUNO CURTI, nel 3° anniversario (8/2), dalla moglie Jolanda Cossovel, Genova: L. 10.000; da Evelina e Laura Curti, Genova: L. 10.000; dal cognato Egidio Ridenti e figlia, Roma: L. 5.000; dagli amici Ugo e Livia D'Ancona, Padova: L. 10.000;

EDVIGE RIDENTI, dal marito Egidio e figlie, Roma: L. 10.000; dalla sorella Jolanda Curti, Genova: L. 5.000; da Evelina e Laura Curti, Genova: L. 3.000;

MARIA ENDE dalla sorella Jolanda Curti, Genova: L. 5.000; dal cognato Egidio Ridenti e figlie, Roma: L. 5.000;

ALBERTO ed ANNA SOUCZEK, da Jolanda Curti, Genova: L. 5.000; da Egidio Ridenti e figlie, Roma: L. 10.000;

SILVIA BENUSSI, da Evelina e Laura Curti, Genova: L. 5.000; avv. RUGGERO GHERBAZ, dal Com.te Vincenzo Valentin, Conegliano: L. 10.000; dall'ing. Piero Nascimbene, Venezia: L. 10.000; da Lisetta Parenzan ved. Clagnan e fam., Milano: L. 10.000;

genitori GIOVANNI e MARIA VOSILLA, dalla figlia Andreina Olivo, Udine: L. 10.000;

TONI KUNCEVICH, dalla nipote Graziella Scrobogna, Carrara: L. 3.000;

IVA DEREANI, dal marito Giovanni Castaldo, Pomigliano d'Arco: L. 5.000;

OTTONE KONCALOVICH, dalla moglie Alba e dalle cognate Rina Kalani e Lado, Oriago: Lire 10.000;

RENATO SALVIOLI, nel 7° anniversario, dalla moglie Amelia e dai figli, Roma: L. 10.000;

LINA LENARDUZZI, unendola nel ricordo ai genitori e agli altri familiari, dal marito Guido, Rappallo: L. 10.000;

tenente degli Alpini NEREO BERTI, nel 38° anniversario del suo sacrificio, da Jolanda Stilli, Vicenza: L. 20.000;

MARIO e NINO STASSI, dal fratello Amato, Genova: L. 5.000;

VITTORIO STAVAR, dalla moglie Maria Colizza, insieme alla figlia, Trieste: L. 10.000;

ANNA FORCATO, dal marito Carlo e dalla figlia Lucilla, Marghera: L. 5.000;

GENITORI e FRATELLI da Nereo Benco, Portogruaro: L. 20.000; OSCAR ROSSI, dalla moglie Chiara Zuanni, Viterbo: L. 20.000;

genitori cap. ANTONIO MINACH e NICOLETTA SCROBOGNA e della zia ANNA SCROBOGNA, da Zita Minach in Herzl, Pavia: L. 10.000;

DINA e RENATO SUSANI, dall'amica Mina Bencovich Lanave, Modugno: L. 3.000;

ARTURO RUSSO, dalla moglie Palma Lihiani, Bedonia: L. 10.000; Legionario Fiumano ARRIGO CAPELLI, dal fratello cav. Renato, Bologna: L. 3.000;

ANTONIO SIRK, dalla moglie Rina e dai figli, Bologna: Lire 5.000;

GIOVANNI PAMICH, nell'8° anniversario (10 febbraio), dalla moglie Irene Susan, Genova: Lire 10.000;

VENERANDA SUPERINA in BERTOGNA, dal marito Bruno, insieme ai figli Livia, Mauro, Giuliana ed ai nipoti, Mantova: Lire 5.000;

WALLY e LUIGI BRUSS, nell'XI° e IX° anniversario, dalla fi-

glia Ornella Rota Sperti, Milano: L. 15.000;

PIETRO CONTENTO, nel 2° anniversario, dalla moglie Maria, Trieste: L. 5.000;

genitori FRANCESCO DEVE-SCOVI e BLAZICH, da Franco ed Arno Devescovi, San Giorgio Cremosano: L. 10.000;

MARISA STEFANUTTI, dai genitori Giulio e Wally, Roma: Lire 10.000;

LAURA STECICH in ROCH, dalla sorella Palmira Slavich e dai nipoti Elena e Carlo, Roma: L. 50.000; dalle famiglie Dobrilla, Prenner e Serdoz, Genova: Lire 30.000;

prof. FRANCO ANELLI, dalla moglie Lidia Weichandt, Bari: Lire 10.000;

ERVINO IMBERTI, nel 4° anniversario (11/1), dalla moglie Nerina Pucikar, Milano: L. 10.000;

MARIO UJCICH, nel 25° anniversario (18/XII), dalla moglie Ines e dai figli Lidia, Mira, Boris e Walter, Milano: L. 30.000;

professoressa OFELIA NASCIMBENI, dalle sorelle Delia e Clelia, Padova: L. 30.000;

GIUSEPPE ZAITZ, dal figlio Alceo, Modena: L. 10.000;

genitori ANGELO D'ANDREA e ALICE RANCICH e della sorella MARGHERITA, da Diana D'Andrea in Naglich, Milano: L. 20.000;

MARIA DI PASQUALE, dal fratello Adelchi, Treviso: L. 50.000; dagli amici Francesco e Nerina Astulfoni, Treviso: L. 10.000; da Anna Wottava ved. Di Pasquale, Treviso: L. 20.000; da Ines Delise, Mestre: L. 5.000;

ROBERTO ALESSANDRINI, nel XXV anniversario, dalla moglie Emilia Tassy, Cremona: L. 10.000; dai genitori, dai fratelli e sorelle, dai suoceri, cognati, e nipoti Nucci e Pino, Cremona: L. 10.000;

DIANA IMPARATO, dai genitori Pietro e Maria Stupicich, Vietri sul mare: L. 2.000;

GENITORI e dei fratelli NERIO e VITALE MIHICH, da Olvia Mihich, Genova: L. 10.000;

MERCEDES PILLEPICH, nel 1° anniversario, da Olvia Mihich, Genova: L. 5.000;

GENITORI, da Silvio Cergonja, Bologna: L. 10.000;

BRUNO ZACCHEI, dalla moglie Giuseppina, Roma: L. 10.000;

MODESTA PAULOVAZ in SIGNORELLI, nel XV anniversario, dal marito Mario, Genova: Lire 10.000;

nonni ANTONIO e CATERINA FABIETTI e della zia JOLANDA FABIETTI SROCK, da Lalla e Gianni Fabietti, Torino: L. 15.000;

marito ATTILIO PAPASIZZA e del figlio ARIALDO, da Maria Papisizza, Latina: L. 10.000;

avv. RUGGERO GHERBAZ, da Mario Rora, Gradisca: L. 10.000;

GIOVANNI RAVINI e degli altri suoi cari, dal figlio Nereo, Treviso: L. 10.000;

ROMANA PRESSICH in STERLE, da Roberto Sterle, Nimis: L. 25.000;

avv. ALFREDO PRENCIS, dalla moglie Renata, Bolzano: Lire 30.000;

BASILIO BATTISTIN, dalla sorella Jolanda, Genova: L. 10.000;

PIETRO FARINA, dalla moglie Antonia e dalle figlie, Como: L. 20.000;

sorelle EDIMIRA e DINORA RAUTER, del nipote NICOLETTO ROCHETICH, della cognata FEDORA SEVER e della moglie ALICE FICIOR, da Edvino Renieri, Amelia: L. 10.000;

GENITORI, da Anita Caravani, Roma: L. 10.000;

AMANDA NEUGEBAUER, dalla sorella Ermanna e dal cognato Guerrino Burattini, Treviso: L. 20.000;

AURELIO SKLEMBIA, dal fratello Alfio, Trieste: L. 10.000;

ANTONIA SCOPAZ ved. BURUL, dal gr. uff. Augusto Gecele, Udine: L. 10.000;

ERMINIA RUSCHIONI ved. FENILI, da Armida Lorenzutta, Sesto Fiorentino: L. 5.000;

ing. FERDINANDO GERRA,

dalla moglie Terzina Gracco, Roma: L. 20.000;

ROMEO LONZARICH, amico d'infanzia, da Jolanda Bogna, Recco: L. 5.000;

ALBINA SIROLA, dal fratello Com.te Marcello, Imperia: Lire 25.000;

MARIO ANDRIONI, nel 1° anniversario, dalla moglie Maria, insieme alle figlie Anita, Marisa, Mafalda e Marina, Ancona: Lire 20.000.

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI DEFUNTI da:
famiglia Conighi, Ferrara: Lire 20.000;

Giuseppe Zadel, Nichelino: Lire 10.000;

Nerina Astulfoni ved. Burlini, Treviso: L. 5.000;

famiglie De Carli e Benvenuti, Genova: L. 5.000;

Anita e Redento Marussi, Milano: L. 20.000;

Bruno Bertoli, Vercelli: Lire 10.000;

Nevio Gremese, Udine: L. 5.000; N.N., Mestre: L. 5.000;

Silvio Tommasini, Milano: Lire 5.000;

Uberto Erzeg e Bruna Herzeg in Hisch, Venezia: L. 10.000;

Aleardo e Vera Micolandra, Milano: L. 5.000;

Carlo Moser, Riese Pio X: Lire 3.000;

Pina Parenzan e fam., Milano: L. 10.000;

Helza Conighi Orgnani, Udine: L. 10.000;

Stefania Pilepic, Roma: L. 8.000; Margherita Flaibani, Roma: Lire 3.000;

Rodolfo Jelenek, Roma: Lire 5.000;

Francesca Bergauer, Roma: Lire 5.000;

Arno Slajmer, Pavia: L. 5.000; Amelia Nardi ved. Valente, Torino: L. 10.000;

rag. Marte Postogna, San Remo: L. 5.000;

Argia Vuolo in Pavesi, La Spezia: L. 5.000;

coniugi Arrigo Tutti ed Isabella Spogliarich, Livorno: Lire 5.000;

Arletta Marini in Pisicchio, Chieri: L. 15.000;

Elda Sirola Granese, Napoli: L. 10.000;

Rodolfo Stefancich, Trieste: L. 5.000;

Elsa e Nino Smoquina, Torino: L. 5.000;

Mercedes e Zefiro Paolini, Genova: L. 10.000.

DALL'ESTERO:
Rodolfo Giraldi e signora, New York (nella ricorrenza del loro 34° anniversario di matrimonio): L. 24.063;

Nino Florkiewitz, Montreal: L. 10.333;

Giuliana Strassil in Anselmo, New York, in memoria dello zio ALESSANDRO STRASSIL: Lire 4.000;

Alice Petranich e figli, Brooklyn, in memoria del marito ENEA PETRANICH, nel V° anniversario: L. 4.000;

Silvia ed Angelo Terragni, Germiston (Sud Africa), in memoria dell'amico GIOVANNI GIORDANO: L. 15.000;

Mario Stiglich, Toronto: Lire 6.455;

Licia e Renato Valencich e Natalia Marchetti, Weston-Toronto, in memoria di FERRUCCIO MARCHETTI: L. 6.455;

Renato Stella e Licia Valencich, Weston-Ontario, in memoria di AMALIA e FRANCESCO VALENCICH: L. 7.833;

Rina Greiner, Dearborn, in memoria della nipote LAURA STECICH in ROCH: L. 7.833;

Antonia Luis, Dearborn, in memoria della nipote LAURA STECICH in ROCH: L. 7.883;

Alda ved. Padovani, New Brunswick: L. 23.650;

Un gruppo di fiumani del Club Giuliano Dalmata di Toronto, a mezzo di Carlo Milessa: L. 17.060;

Sergio Pizzulin, Zurigo, in me-

moria del papà GIORGIO e degli zii NINCO e PUBLI: L. 25.000;

Mauri Albina e Toni, New York, in memoria dell'amico GIOVANNI SILVIO CRISMAN: Lire 10.000;

Kramar Giuseppe, Vernier (Svizzera): L. 24.655;

Silvio Cernich, New York: Lire 15.856;

Ferruccio Micheluzzi, Harwood Heights, Il, in memoria di LAURA ROCH: L. 7.926;

Alberto Ghersi, Toronto: Lire 6.208;

Ennoo Jardas, Toronto: Lire 6.208;

Mario Roch e fam., Chicago, in memoria di LAURA STECIG in ROCH: L. 11.892;

Nerina Bacich e famiglie Biancalana e Capigatti, Chicago: Lire 15.856;

Lydia Schwartz in Bonaudi, Florida, in memoria della sorella BOEZI GILDAY e del cognato NINO FERGHINA: L. 15.856;

Rina, Mauro e Gail Greiner, Dearborn, in memoria rispettivamente del cognato e zio RENATO GREINER: L. 15.858.

PRO CIMITERO DI COSALA:
Rino De Carli, Ghedi, in memoria dei SUOI CARI: L. 10.000;

dott.ssa Anita Krieger, Livorno, in memoria dei SUOI CARI: L. 20.000;

Anita Gallovich ved. Yacar, Barcellona (Spagna), in memoria del marito JOSEPH, dei GENITORI e del fratello LUCIANO: L. 10.000;

Eugenio Bargioni, Roma: Lire 2.000.

RETTIFICHE
Nel numero di novembre nel segnalare un'offerta fatta in memoria della sig.ra LIVIA COLAZIO in DEL BELLO dalle famiglie Vittorio e Betta Del Bello ed Attilio e Midi Vechiet abbiamo involontariamente scritto invece di Vechiet Vecchiato.

Sempre nel numero di novembre siamo inoltre incorsi in un altro errore nella segnalazione di due offerte fatte in memoria di VITTORIO PINETTA e di AMELIA GUGNALI e MARIA GUGNALI ved. VECERINA scrivendo Pinatta invece di Pinetta e indicando tra i figli il nome di Arturo invece che di Antonio.

Ancora nel numero di novembre un'altra imprecisione nell'indicare un'offerta di L. 5.000 pervenuta in memoria di ANGELO D'ANDREA dalla moglie Alice Randich, Milano, e di un'ulteriore offerta di L. 5.000 in memoria di ANGELO D'ANDREA e MARGHERITA D'ANDREA, da Alice Randich ved. D'Andrea, rispettivamente moglie e madre, unitamente a Diana D'Andrea Naglich, rispettivamente figlia e sorella.

Infine nel numero di dicembre nel dare notizia della nascita a Bolzano del piccolo ANDREA BENUSSI abbiamo involontariamente indicato come prozio il Cav. Gr. Cr. Oscar Benussi che del neonato è invece il bisnonno. Questa rettifica la consideriamo particolarmente doverosa in quanto non sono molte le famiglie che possono annoverare come i Benussi ben quattro generazioni viventi: Oscar, Ruggero, Giovanni ed Andrea.

Nel numero di dicembre nel segnalare un'offerta pervenuta dalla moglie Rina Greiner, Dearborn, in memoria del marito LUCIANO GREINER, nel 5° anniversario della sua scomparsa, è stata involontariamente indicata la somma di L. 2.280 invece di quella di 8.280.

Ci scusiamo con gli interessati.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli - Padova